Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 26 Agosto 1929 - Anno VII — GIORNO — Num. 203

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	78 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'armonia - Seguendo la cronaca - I divertimenti, Omerificenze, L. 25 per linea corpo. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 1 - Piazzetta della Chiesa

Le previsioni degli affari

E' una vecchia ambizione della statistica quella di poter riuscire a costruire un metodo capace di pronosticare l'andamento dei cicli economici, di predire ora l'avvicinarsi di una crisi, ora l'approssimarsi di una fase di ripresa, ora il ribasso o l'aumento dei prezzi o dei titoli, e così via.

In questi ultimi anni molto si è fatto, specialmente in America, per istituire regolari servizi di previsioni economiche. Agenzie, Banche, Università si sono messe in gara per costruire serie di indici annunziatori e barometri economici, che vengono comunicati in forma facile e chiara ogni mese al pubblico e in particolare agli uomini di affari, che li seguono con vivo interesse e li tengono in seria considerazione.

I sistemi sui quali si basano le varie costruzioni di barometri economici sono diversi, ma il più conosciuto e il meglio reputato è quello seguito dall'Università Harvard, la quale formulò da varii anni le sue previsioni sulla scorta di tre curve particolari, elaborate sotto la direzione del prof. Persons, che è uno specialista in questa materia. Il sistema Harvard è fondato sulla constatazione che solitamente la curva dell'andamento dei titoli industriali (chiamata *speculation*) precede quella dell'andamento dei prezzi delle merci (chiamata *business*, affari) e questa precede quella del prezzo del danaro (chiamata *money*, danaro). Così, per esempio, quando l'indice dei titoli industriali tende a salire, dovremmo attenderci di lì a qualche mese un rialzo dei prezzi delle merci, e dopo qualche mese di tale rialzo dei prezzi, dovrebbe verificarsi un rincaro del saggio di sconto, mentre quando questo ribassa è segno che un rialzo dei corsi dei titoli non dovrebbe essere lontano. E' stato pure osservato che il movimento della prima curva (*speculation*) si propaga a quello della seconda (*business*) in un tempo che va, il più delle volte, da sei a otto mesi, e che il ritardo fra la seconda e la terza curva (*money*) è, per lo più, da quattro a sei mesi, allorchè passano da sei a dodici mesi prima che il movimento della terza curva si ripercuota sul movimento della prima, cioè sui titoli.

E' da notare che la successione della tre curve di Harvard non è ricavata da una concezione scientifica dei cicli economici, vale a dire da un vero rapporto di causalità fra il movimento di una curva e quello dell'altra, ma le curve stesse traggono la loro origine soltanto dall'osservazione condotta per un lungo periodo di tempo; non ci troviamo quindi in cospetto di un sistema teorico di previsioni, ma bensì di un sistema empirico.

Questo ingegnoso sistema di curve ha permesso, di preannunziare con circa sei mesi di anticipo i crisi iniziatasi negli Stati Uniti nell'aprile del 1920, e di predire la ripresa del 1922, la ricaduta del 1923 e il miglioramento nel 1924 e nel 1925. Ma dopo questa data la successione delle tre curve non è più stata conforme allo schema sopra descritto. E infatti la curva dei prezzi per tutto il 1926, per il 1927 e per parte del 1928 è continuata a diminuire, ed anche la curva del saggio di sconto ha segnato la tendenza alla diminuzione fuogo il 1926 e il 1927, mentre l'indice dei titoli dall'aprile del 1926 procede, quasi senza soste, nella corsa al rialzo, contrariamente ai meccanismo del sistema Harvard, secondo il quale l'andamento dell'indice dei titoli, in questo caso il rialzo, dovrebbe provocare prima il rialzo dei prezzi e poi quello del saggio di sconto.

Se questo sistema, che è il più diffuso e quello maggiormente considerato, che è dovuto al gabinetto di economia di una delle migliori Università degli Stati Uniti e che costituisce il meglio che professori e specialisti del valore del Persons siano stati capaci di ideare e attuare, che dire di altri sistemi, come quelli del Karsten, del Working, dello Snyder, del Fisher, ecc.? La conclusione è che in questo campo resta ancora molto da fare, che siamo ai primi tentativi, e che dobbiamo andare molto cauti nel formulare previsioni e nell'accogliere quelle che ci vengono presentate.

Questo senso di misura, di ponderatezza e di scrupolo scientifico sono prevalsi sinora in Italia, dove lo studio degli indici economici e quello delle relazioni tra gli indici stessi sono stati molto curati e diffusi, ma dove non s'è avuto la pretesa di offrire al pubblico un vero sistema di previsioni. Abbiamo, infatti, l'opera magistrale del prof.re Mortara, la quale si limita prudentemente a offrirci al principio dell'anno le *prospettive* — si badi bene, non *previsioni* — per l'anno nuovo, sulla produzione, sul consumo e sui prezzi di alcune principali materie prime e prodotti agricoli. Abbiamo ancora la pubblicazione trimestrale, diretta dal prof. Gini, che contiene quasi 200 serie di indici economici e finanziari, e infine abbiamo una pubblicazione recentissima, dovuta all'Agenzia Volta e che esce ogni mese, ricca di dati e di nitidi diagrammi molto interessanti ed istruttivi per chi voglia conoscere l'andamento della situazione economica e voglia scrutare quale potrà essere il futuro andamento di questa o quella curva.

Questa pubblicazione è a un molto in il.... nel titolo sotto il quale è uscita: « Barometro economico ». Forse il titolo costituirà una meta, ma intanto il prof. Colombo, che dirige la nuova pubblicazione con competenza e amore, non si è lasciato trascinare dall'esempio americano, e, per quanto sollecitato da più parti, si è attenuto anche lui al concetto espresso dal prof.re Gini, quando ha iniziato la sua pubblicazione trimestrale degli indici economici. Il Gini riassumeva in questi termini il suo pensiero a proposito: « Sentiamo tutta la suggestione di simili previsioni del futuro andamento della situazione economica, ma riconosciamo di non potere ricavarle con sufficiente sicurezza prima che l'economia italiana abbia per un periodo abbastanza lungo presentato quelle condizioni di relativa stabilità e di autonomia necessarie per un'indagine di tale natura ».

E' questa, senza dubbio, la conclusione più seria e più saggia, alla quale dobbiamo attenerci ancora per lungo tempo, prima di potere tentare anche in Italia l'organizzazione di un completo servizio di previsioni degli affari. Intanto si deve persistere, come fa l'Istituto centrale di statistica, a raccogliere, ordinare e vagliare il maggior numero di dati statistici sui varii aspetti della vita economica. Soltanto quando avremo dati statistici sicuri per una lunga serie di anni, e quando questi dati — come si verifica da un paio d'anni in qua — non saranno più alterati da fenomeni eccezionali, come la guerra, la svalutazione e la rivalutazione della moneta, potremo pensare al servizio delle previsioni.

Questo servizio sarà molto utile certamente, e deve costituire sin da ora una mèta nelle raccolte di dati statistici e degli studi sulla semiologia economica e sui cicli economici. Le previsioni nel campo degli affari costituiscono una necessità pratica, alla quale, d'altra parte, qualunque commerciante, industriale o banchiere o agricoltore cerca di sopperire a seconda della sua competenza e del suo campo visivo. E riescono negli affari coloro che nelle previsioni falliscono il più raramente possibile. Questa abilità particolare di uomini esperti sarà sempre, del resto, quella predominante in questo campo, perchè nessun sistema meccanico di previsioni potrà mai bastare da solo allo scopo. Un sistema di previsioni costituirà un istrumento utilissimo, come lo sono il termometro e il barometro, ma occorrerà sempre un economista ben preparato e occorrerà un uomo d'affari colto e avveduto per interpretare, valutare e scrutare le segnalazioni dei barometri economici e trarre da esse le conclusioni e i giudizi definitivi, così come occorre il medico per le prognosi dei mali e occorre il meteorologo per i pronostici del tempo.

G. Tagliacarne.

Lo «Zeppelin» oggi a Los Angeles?

A cavaliere dei due emisferi: il tradimento dell'orologio — Spasmodica attesa americana: un entusiasmo che genera preoccupazioni a bordo

(Per radio dal nostro inviato a bordo del dirigibile)

Da bordo del dirigibile, 25.

Ore 8. - Nella notte passammo il 180° grado, dove il globo si divide in oriente e occidente, il confine cioè della data, e incomincia un nuovo calcolo dell'ora. Ci verrà un po' di tempo perchè il mio orologio ed io incominciamo un'altra volta a comprenderci. Sono le 8 e noi registriamo la posizione in 44,40 latitudine nord e 172 longitudine ovest. Il vento di poppa ci spinge avanti in buona corsa; facciamo 120 chilometri all'ora. Non è più per noi una cosa nuova di dover farsi strada attraverso fitte zone di nebbia. Abbiamo a bordo passeggeri clandestini; anzi ne abbiamo tutta una banda, che si fa notare in modo estremamente spiacevole. Essi devono essersi infiltrati evidentemente fino da Friedrichshafen, ma si vanno facendo sempre più sfidanti e insistenti: sono stupide mosche che ci disturbano il giuoco.

Una notte nella cabina del comando

Questa notte invece si abbarufferanno con loro ho passato la notte nella navicella di comando. La navicella di comando gode del vento, in genere, le mie speciali preferenze. Quanto volentieri mi trattengo in questo gabinetto magico della tecnica, dal quale vengono dirette le forze che mandano avanti la nostra meravigliosa nave per l'etere. Il biondo figlio del dottor Eckener, Knut Eckener, e il nostro amabile capitano Lehmann fanno ogni sforzo per spiegare a me, profano e digiuno, i misteriosi meccanismi di questi interruttori, di queste leve, di questi bolzani. Mi è stato perfino concesso di servire per un paio il timone laterale della punta della nave. Il bravo Conte Zeppelin lasciò fare e io fui per qualche tempo orgoglioso dei chilometri che facevamo in avanti.

Ora siamo in costante comunicazione radio con le stazioni radiotelegrafiche americane. Le segnalazioni meteorologiche ci affluiscono da tutti i lati. Per noi è ora molto più facile trovare la strada, eppure il comando della nave è oppresso da una lieve preoccupazione. Pare che a Los Angeles deve mai un dirigibile? Appunto, l'ultimo salga fino al diapason della febbrilità. Accade, come già prima dell'arrivo a Tokio, quando i nostri dirigenti avevano paura che la massa con il suo entusiasmo potesse fare male alla nave; e gli americani sono ancora più temibili in questo caso che non i giapponesi, poichè essi hanno la preoccupante abitudine di fare a gara per strappare dei pezzi di ricordo. Terribile pensiero questo che essi finiscano per smontare la nostra nave affinchè ciascuno di essi possa portarne a casa un pezzo per ricordo.

170 chilometri all'ora

Ci avviamo con gigantesca velocità alla costa americana. Anche il motore di riserva è in attività, cosicchè ora andiamo avanti con tutti e cinque i motori, ed avanziamo a 160, 170 chilometri all'ora attraverso la nebbia che ci avvolge come ovatta. Ancora circa 1700 miglia marine ci dividono dalla terra ferma americana. La nostra posizione è 150,3 longitudine ovest, e 48,3 latitudine nord. La depressione che passa sopra l'Alaska ci manda il buon vento che ci spinge avanti. Se il vento permane così come è, esiste in tale caso, teoricamente almeno, la possibilità di raggiungere in 24 ore la mèta; ma i molti mutamenti di tempo ai quali siamo avvezzi da che siamo in navigazione, ci suggeriscono di non andare in giubilo troppo presto. Ma per quanto cerchiamo di calmare la nostra attesa, siamo tutti insieme pieni di alla fiducia e di gioiosa emozione. E' strano, abbiamo lottato per ore e ore contro un grave pericolo; ma nel la grandezza della nostra impresa ci è stata così viva nella coscienza come ora che la maggior parte del viaggio mondiale per via d'aria, non mai finora percorsa, è superata e che la seconda metà è quasi alla fine. La tensione con la quale ci dirigiamo verso il continente nuovo, trova corrispondenza anche da parte del continente stesso. E' addirittura un mucchio di telegrammi che ci salutano. Il Sindaco di San Diego, le stazioni di Marina, la flotta commerciale, tutti ci inviano cordialmente. Innumerevoli persone private ci fanno sapere quanto gioiscano per il nostro arrivo, e quali sono tutti i loro vari desideri. Ora è un inventore tedesco che annunzia al dottor Eckener la consegna di una sua favolosa invenzione: un uomo probabilmente che attende dall'apparizione del Conte Zeppelin una svolta del suo destino.

Ore 14. — Se ci riuscirà di compiere la traversata dell'Oceano Pacifico, e per giunta nel tratto Tokio-San Francisco, in 72 ore, avremo dato all'America la « sensazione » che essa si attende da noi. Ci diconto questa aspettativa sempre più tempestosamente tutti i telegrammi che ci piovono e ci turbinano intorno della cabina. Perfino Hollywood ci fa offrire il suo saluto a mezzo di Lubitsch. Fra i gratulanti si trova anche il Presidente della grande Associazione americana della radio, il quale esprime ai nostri ufficiali radiotelegrafisti di bordo la sua entusiastica ammirazione per l'esemplare lavoro da loro compiuto. Del resto da Los Angeles tutto il mondo della radio apprenderà qualche cosa da noi: il dottor Eckener farà calà alla radio una conferenza di un quarto d'ora, per metà in inglese e per metà in tedesco.

Il dott. Eckener è stato durante tutto il viaggio indisposto per un disturbo allo stomaco e il suo stato si è venuto ora migliorando. In America si sarebbe lieti di vederci arrivare a San Francisco la sera in ora buona perchè la gente che ci attende possa godersi lo spettacolo del Conte Zeppelin e noi possiamo dopo continuare per atterrare al mattino a Los Angeles. La nostra posizione attualmente è di 152,20 longitudine ovest e 44,10 latitudine nord. Se non subentra, in seguito ad una depressione, che è al nord, un peggioramento del tempo, è forse probabile che noi possiamo adempiere a tutti questi desideri.

Forse potremo raggiungere questa sera stessa alle sette la costa nelle vicinanze di San Francisco. Incrocieremo sulla città e la notte stessa proseguiremo anzitutto per San Diego per far una visita alla stazione di mare prima di atterrare a Los Angeles.

Max Geiseheyner

Copyright by « Frankfurter Zeitung » and Mind Features Comp. New York.
Copyright per l'Italia della « Stampa » degli riproduzione, anche parziale, assolutamente vietata.

Risposta di un pittore russo all'invito di tornare in patria

Parigi, 26 mattino.

Si ha da Helsingfors che è stato colà festeggiato di recente il giubileo del sessantesimo anniversario dell'attività artistica del pittore russo Repine il quale dopo la rivoluzione si è fissata la sua residenza in Finlandia. Tra le migliaia di lettere e di telegrammi che egli ha ricevuto in tale circostanza vi era un indirizzo di felicitazioni di un gruppo di pittori della Russia dei Soviet firmato dai suoi camerati e da un noto pittore di Leningrado, Sternberg.

Due anni fa quest'ultimo si era recato in Finlandia per vedere Repine e per convincerlo di tornare nella Russia sovietistica ma il venerando artista il quale ha ora 85 anni aveva bruscamente congedato lo Sternberg.

E gli scrisse: « Vi rimando le vostre felicitazioni nonchè la vostra sensazionale scoperta secondo la quale io avrei ora una grande patria la quale si costruisce una nuova vita straordinaria per la bellà e il suo ardire. Io ritengo che tutteciò debba appartenere solo a voi e vi felicito di questa buffonata di cui voi ne abbiamo abbastanza. Mai queste vostre menzogne ci hanno scosso da noi sonno per il primo brusco risvegliarci vi ho fatto. Gli uomini che calpestano le leggi fondamentali della vita e che fanno del saccheggio la principale loro attività non mi sembrano uomini degni di rispetto.

Il nuovo ordinamento della Milizia

I 32 comandanti di gruppo

Roma, 26 mattino.

A maggior chiarimento delle notizie pubblicate sul nuovo ordinamento della Milizia si fa presente che le basi della riforma sono l'istituzione di quattro comandi di raggruppamenti di camicie nere e precisamente uno a Milano, uno a Bologna, uno a Roma e il quarto a Napoli. Al comando dei quattro raggruppamenti sono preposti luogotenenti generali con funzioni prevalentemente ispettive. Altri due raggruppamenti generali comprende il nuovo inquadramento e precisamente uno per il comando delle camicie nere della Sicilia e l'altro per il comando delle camicie nere della Sardegna, senza per altro che nè l'uno nè l'altro formino in sè alcun raggruppamento. Al disotto dei quattro comandanti di raggruppamenti e dei due comandanti per così dire autonomi della Sicilia e della Sardegna sono trentadue gruppi, dei quali due nella Sicilia e due nella Sardegna ai comando dei quali sono preposti consoli generali.

Ecco il quadro generale del comando della Milizia quale risulta dopo il nuovo ordinamento:

Raggruppamenti camicie nere: 1. Milano: luogotenente generale Carini; 2. Bologna: luogotenente generale Vernè; 3. Roma: luogotenente generale Ragioni; 4. Napoli: luogotenente generale Galliani.

Ordinamento insulare: Camicie nere della Sicilia: luogotenente generale Priolo; Camicie nere della Sardegna: luogotenente generale Silingardi.

Comandi di gruppo: Torino: console generale Scandolara; Novara: console generale Maxzoni; Alessandria: console generale Tarabini; Como: console generale De Luca; Genova: console generale Preve; Brescia: console generale Graziani; Milano: console generale Tarabella; Piacenza: console generale Mazza; Verona: console generale Montague; Venezia: console generale Edi di Rodegno; Belluno: console generale Manzoni; Trieste: console generale Micheroux; Udine: console generale Piazza; Cremona, onorevole Moretti Aquila; console generale Bevilacqua; Bologna: console generale Boroivan; Ravenna: console generale Adolfo; Ancona: console generale Galamini; Firenze: console generale Baldi; Livorno: console generale Guidotti; Roma: console generale Barbieri; Perugia: Giannantoni Quorino; Bari: console generale De Martini; Chieti: console generale Giammantonio Ettore; Napoli: console generale Argentino; Salerno: console generale Angiolini; Reggio Calabria: console generale Cultrera; Palermo: console generale La Corte; Messina: console generale Russo; Cagliari: console generale Sirchia; Sassari: console generale Chiappe; Taranto: console generale Martinesi.

I massacri degli ebrei in Palestina

Centinaia di morti e di feriti — Sanguinose dimostrazioni — Una Sinagoga incendiata — Un Consiglio di Gabinetto a Londra

Londra, 26 mattino.

Il totale degli ebrei uccisi o morti in seguito a ferite riportate nella guerriglia sarà in cospetto del Muro del pianto di Gerusalemme raggiunge ora, secondo quanto si apprende dagli ultimi referti giunti ufficialmente, a una ventina, tra cui una intera famiglia di sei persone massacrata a Motza. Si contano d'altra parte sette nuovi uccisi tra gli arabi. Alcuni sconosciuti appiccarono ieri il fuoco a diversi edifici notoriamente di proprietà di organizzazioni sionistiche, site nella periferia della città santa. Nel corso della notte scorsa venne portato un nuovo attacco sul quartiere ebraico isolato, nel quale si trova il famoso orfanotrofio di Dilkin. Alla polizia giudaica è pervenuta la notizia che carovane di arabi si sono messe in marcia da Kebron e da Naplouse verso Gerusalemme dove intenderebbero collegarsi agli insorti musulmani. Tra i feriti gravi si conta un cristiano di nazionalità tedesca.

Si manda da Washington all'Agenzia telegrafica israelita che il dipartimento di Stato ha ricevuto una marcata di telegrammi di ebrei americani, i quali protestano contro gli eccessi segnalati a Gerusalemme. Il deputato Celler ha comunicato telegraficamente all'ambasciatore d'Inghilterra che egli sottoporrà alla Camera dei rappresentanti una risoluzione con cui si invita il Governo degli Stati Uniti di assumere un interesse concreto nei confronti della situazione creatasi in Palestina.

L'Agenzia telegrafica israelita avverte anzi che un funzionario dell'ufficio di immigrazione britannico di Palestina è stato ucciso e che due studenti dell'Università di Oxford sono rimasti feriti durante gli incidenti di ieri.

Nel corso della notte gli arabi mettevano fuoco alla colonia operaia di Giuf Avodah, presso Gerusalemme, saccheggiando anche altre case dei dintorni. Il Gran Rabbino di Palestina, dato il ripetersi degli incidenti, ha inviato al Gran Rabbino inglese un vibrante telegramma di protesta. Si comunica inoltre che quaranta ebrei, tra cui due rabbini, sono stati uccisi a Hebron, centro di comunità ebraiche da molti secoli. I feriti sarebbero numerosi: si assicura anzi che circa una cinquantina di ebrei versano in gravi condizioni.

Sempre nello stesso giorno un gruppo di arabi attaccava il sobborgo ortodosso di Balicegon uccidendo in questa scaramuccia un sergente della polizia giudaica. Un altro attacco arabo veniva pure sferrato contro la colonia di Nachlek nella vallata di Izraele presso Haifa. Il governatore della Palestina ha fatto sapere al Gran Mufti che egli sarà tenuto personalmente responsabile di nuovi eventuali disordini. Ciononostante gli arabi continuano a sferrare attacchi contro i quartieri ebraici e tra l'altro hanno devastato una sinagoga. I consoli di parecchi paesi hanno protestato presso il Governo di Palestina insistendo perchè siano prese energiche misure atte a ristabilire l'ordine pubblico.

Secondo il Sunday Express, è stato deciso di convocare una riunione speciale del Gabinetto. Il commissario sir Charles Madden, che si trovava in congedo, è stato richiamato a Londra. Il Ministero della Guerra ha dato ordine perchè la ferrovia che conduce dal Cairo ad Alessandria sia resa libera allo scopo di facilitare il rapido trasporto delle truppe. MacDonald ha avuto un lungo colloquio sugli avvenimenti di Palestina con il Primo Lord dell'Ammiragliato e con i ministri della Guerra e dell'Aviazione.

Il Colonial Office pubblicava ieri notte le seguenti dichiarazioni ufficiali:

« L'alto commissario inglese in Palestina ha pubblicato ieri un comunicato per annunciare che erano scoppiati torbidi a Gerusalemme ed in altre località della Palestina. Questi torbidi hanno provocato la morte di persone e la distruzione di beni. Il Governo della Palestina prende le misure necessarie per ristabilire l'ordine ed assicurare la protezione dei beni e della vita di tutti gli abitanti senza distinzione. Esso è pronto a ricevere le delegazioni di tutte le comunità, ma suo primo dovere è di vegliare al ristabilimento dell'ordine ed al rispetto della legge. L'alto commissario segnalava inoltre diversi attacchi contro agglomeramenti fuori della zona abitata durante la notte tra venerdì e sabato. Nella mattinata del giorno 24 due compagnie delle truppe a cavallo del confine della Transgiordania si portavano l'una al ponte Allenby per impedire l'eventuale passaggio di un contingente di arabi della Transgiordania in cammino verso Gerusalemme; l'altro a Tiri Mallemie, per assicurare la protezione delle officine Rutenberg e per mantenere l'ordine a Beisan e nella valle del Jezreel. Nella stessa mattinata del 24 a Naplus la folla tentò di invadere la caserma della polizia. Gli agenti aprirono il fuoco, uccidendo otto persone. A Hebron due persone trovarono la morte durante una dimostrazione. In queste due città le autorità sono per il momento padrone della situazione. A Giaffa gli arabi hanno tenuto numerose manifestazioni. Le ultime notizie da Giaffa e da Telavie segnalano che in queste due città persiste il permanere, ma non si sono determinati veri e propri disordini. Tutto è calmo a Haifa, ma i spiriti di annunciare la morte del signor Best, ispettore dell'immigrazione, ucciso con un colpo di fucile mentre si trovava aggregato ad una pattuglia in qualità di sorvegliante speciale. L'alto commissario dichiara che il totale degli uccisi e dei feriti a Gerusalemme non è ancora noto ».

Numerosi americani fra le vittime

New York, 26 matt.

I disordini sanguinosi che si svolgono in Palestina provocano qui grande inquietudine, poichè parecchi americani, a quanto annunziano notizie provenienti da colà, ne sono rimasti vittime.

A Hebron, 12 giovani studenti americani sono stati uccisi e 19 feriti, tutti a colpi di daga o di coltello. I feriti sono stati avviati a Gerusalemme ove sono arrivati nella serata, accompagnati lungo il viaggio da un funzionario del consolato americano. Anche a Telavid, che è stata attaccata e dove si lamentano morti e feriti, abitano parecchie centinaia di americani. Si ignora fino a questo momento se fra questi si siano delle vittime. Una delegazione di americani attualmente in Palestina, si è recata dal console degli Stati Uniti per chiedere che una nave da guerra venga inviata d'urgenza per assicurare il loro rimpatrio. Il console ha subito trasmesso a Washington questa richiesta.

(Petit Parisien)

Gerusalemme, 26 mat.

Secondo fonte ebraica locale nell'attacco dei musulmani a Hebron sono rimasti uccisi 42 studenti della scuola ebraica, il decano, il rabbino Sionin e due assistenti del rabbino.

(United Press)

Una carovana sperduta sul massiccio dell'Ecrins de la Vallouise

Parigi, 26 mattino.

Si ha da Grenoble che da tre giorni una carovana si trova sperduta sul massiccio dell'Ecrins de la Vallouise. Si odono grida in un punto quasi inaccessibile, ma si ignora la composizione della carovana. Carovane di soccorso stanno organizzandosi, ma si teme di non ritrovare che dei cadaveri.

La nascita d'una figlia di Carlotta del Lussemburgo

Parigi, 26 mattino.

La Granduchessa Carlotta del Lussemburgo ha dato alla luce una bimba che forma così il sesto fulcieio. La Granduchessa ha infatti due figli e quattro figlie.

Il gesto coraggioso di un milite

Pavia, 26 mattino.

Ieri, verso sera, il ragazzo Sfrondrini Giovanni, di anni 10, da Certosa, si portava sulla sponda del Naviglietto, che attraversa tutto l'abitato di Torre del Mangano, in prossimità di un profondo burrone, per rovesciare una carriola piena di immondizie. Le acque del canale, in questi giorni sono in piena e scorrono velocissime; il bambino si accinse al suo compito, ma il peso della carriola ebbe ragione delle sue forze e, trascinato sulla ripida china, egli si trovò in un attimo nelle acque. Alle grida del ragazzo, che ebbe la prontezza d'animo di allacciarsi a degli sterpi, accorse gente, ma nessuno ebbe il coraggio di gettarsi in acqua a soccorso dell'infelice che stava per perire. Sopraggiungeva in quel momento il milite della Legione « Cairoli » della M. V. S. N., Lazzarini Pietro, che, senza perdere tempo in meditazioni, non curante del pericolo cui andava incontro, si gettava nel canale e dopo non pochi sforzi riusciva ad afferrare il bambino quando ormai stava per annegare.

La sagra della maternità a Francavilla

e l'assegnazione della Coppa dell'Ascensione

Due discorsi dell'on. Bottai al popolo d'Abruzzo

Francavilla, 26 mattino.

Il Sottosegretario di Stato alle Corporazioni, S. E. Bottai, è arrivato ieri mattina a Pescara, alle ore 8,45. Alla casa del Fascio ha avuto luogo la riunione del Comitato interfederale di cui S. E. Bottai ha assunto la presidenza. Dopo una riunione del Comitato interfederale S. E. Bottai si è recato al circolo di cultura fascista, dove erano adunati tutti i Segretari politici della provincia e tutti i funzionari comunali delle associazioni sindacali. L'ingresso dell'on. Bottai è stato salutato dai presenti con calorosissime acclamazioni. Il dott. Sanesi saluta il Sottosegretario.

S. E. Bottai ha detto, fra l'altro:

« Risponderò non con un discorso, ma giustificato con qualche parola semplice e cordiale, all'affettuoso saluto rivoltomi dal camerata Sanesi.

Lo sviluppo dell'azione sindacale

« Nella riunione del Comitato intersindacale mi sono reso conto personalmente dello sviluppo dell'azione sindacale e corporativa. Conoscevo prima di venire, e conosco adesso, dopo la riunione del Comitato, le difficoltà, gli ostacoli e la resistenza che può trovare l'azione sindacale, ove si trovi di fronte a particolari abitudini, come in questa regione e in genere nell'Italia Meridionale, sprovvista di tradizioni associative ed organizzative.

« Tengo a rilevare come, in questa riunione, non si siano scambiate chiacchiere e saluti convenzionali, ma si abbia avuto campo di constatare come in tutta la regione si cerchi di lavorare con serietà e propositi, e in profondità. La situazione contrattuale qui è veramente buona, ed è desiderabile che essa non risulti soltanto sulla carta, ma risponda a una effettiva osservanza dei patti. Io non mi scandalizzo se in alcune parti vi sono delle resistenze all'attuazione dei contratti collettivi di lavoro: è evidente che non si può far di punto in bianco ciò che si può ottenere soltanto in diversi anni, e cioè che tutta la situazione italiana aderisca al nuovo ordinamento sindacale. Sarà probabilmente quando le nuove generazioni sostituiranno le vecchie e prenderanno il comando.

« Indubbiamente, però, voi siete sulla buona strada, e rivolgo la mia parola e il mio incitamento agli organizzatori sindacali qui presenti, organizzatori non soltanto di lavoratori ma di datori di lavoro. Bisogna che gli uni e gli altri si ricordino come col loro diritti e coi loro doveri si trovino su un piede di assoluta equivalenza, morale e giuridica. Io dico a questi organizzatori che il compito loro, oltre l'attuazione del contratto collettivo e oltre l'opera quotidiana, consiste nel precedere e nel seguire l'azione del partito nel campo educativo di una opera di propaganda ben più efficace di quella elementare, che si compie ora per ora con quotidiana fatica, cercando di penetrare nelle coscienze e non di costringerle a una forzata obbedienza. Noi abbiamo un popolo, far sì che il popolo venga a noi, non con promesse demagogiche di paradisi irrealizzabili, ma elevandone le coscienze e la dignità morale e materiale.

« Voi tutti sentite che andiamo verso una grande prova del Regime, e che occorre adoprarsi perchè il popolo non solo obbedisca alla disciplina, ma vi obbedisca con gioia. Occorre loro in modo che il comando sia non solo di fuori, ma interiore, e il popolo senta la gioia di eseguirlo. Siate sempre sicuri, voi dirigenti del Partito, e dei Sindacati, che il comando che vi è dato venga sempre eseguito con consapevolezza e con gioia?...

L'on. Bottai ha concluso dicendo che il comando deve essere sempre giusto e la parola deve essere sempre di verità, che i propositi devono essere sempre onesti. La fine del discorso è salutata da un entusiastica ovazione.

Rito solenne

Tra il più entusiastico concorso di popolo, con un rito tanto intimo ma non per questo meno solenne e significativo, si è svolta poi nel pomeriggio di ieri a Francavilla l'annunziata sagra della maternità, in occasione della prima assegnazione della Coppa dell'Ascensione al Comune abruzzese che vanta il massimo della natalità. La felice iniziativa partita dal « Giornale d'Abruzzo e Molise » ha avuto tanto vasta risonanza nell'anima di questo popolo, dalle tradizioni così schiettamente patriarcali, che la cerimonia di ieri è stata da esso sentita in tutto il suo significato. La gente di Abruzzo, orgogliosa della sua forza e della sua sanità, ha assistito ieri alla esaltazione delle sue virtù, come a una festa di famiglia, perchè ogni famiglia si sente qui benedetta nella progenie: perchè qui anche nel figlio che sopraggiunge si riconosce la benevolenza di Dio. L'Abruzzo ha avuto ieri l'onore e la gioia di celebrare un avvenimento che traduce in forma nobilmente suggestiva uno dei più alti comandamenti del Duce a tutta la Nazione. Il ha commosso tutti l'annunzio che la Regina Elena, sposa e madre d'Italia, ha concesso il suo alto patronato alla Coppa dell'Ascensione. L'Abruzzo ha sentito veramente in questa festa che è sua, caratteristicamente sua, quanta parte esso sia della nazione. Il Duce, trattenuto altrove per le cure dello Stato, è qui presente in spirito mentre si rappresenta, espressamente da lui delegato, l'on. Bottai, Sottosegretario alle Corporazioni. Orlucchio, il Comune che è risultato vincitore della gara, è tutto in festa.

Alle ore 16 ha preso posto sul palco appositamente eretto di fronte al mare il Sottosegretario alle Corporazioni, che, dopo la benedizione impartita da S. E. Montorisi, Arcivescovo di Chieti, ha consegnato l'artistico trofeo al Podestà del Comune vincitore, Quindi S. E. Guido Crissini ha portato il saluto della gente d'Abruzzo all'on. Bottai pronunciando un discorso nel quale ha detto tra l'altro:

«Eccellenza Bottai, camerata e maestro! Tu conosci questo popolo perchè ne hai comandato le legioni nella Marcia su Roma, ma anche noi conosciamo te, se sano ci eri, caro anche di più oggi ci sei, oggi che vieni a cullare la nostra terra, a rappresentare Colui che è il nostro Duce ed al quale obbediamo ».

Il carattere della celebrazione

Fra deliranti acclamazioni ha poi preso la parola S. E. Bottai, il quale ha detto:

« Camerati, popolo d'Abruzzo!

« Nella vostra compatta e commossa adunanza di questa sera il senso vivo e religioso dei riti che abbiamo compiuto, l'entusiasmo il Comune più prolifico di tutta la vostra terra, ancora una volta devo dire che questa gente della montagna e del mare, questa laboriosa e silenziosa gente d'Abruzzo risponde agli appelli del Capo e mostra di intenderli. Dico mostra di intenderli perchè è veramente serio il carattere di questa celebrazione, che deve scendere nelle nostre anime, nelle vostre coscienze e nei vostri spiriti, a lasciarvi segni fecondi per l'avvenire. (*Applausi*).

« L'Ascensione, voi avete dato questo nome alla coppa forgiata da un maestro della vostra mente, perchè fu precisamente nel giorno dell'Ascensione che il Capo del Governo, il Duce del Fascismo nel Parlamento nazionale, lanciava un allarme che doveva essere ascoltato e raccolto da tutto il popolo italiano. Noi fascisti che abbiamo portato a Roma non semplicemente degli uomini armati di pugnale e di moschetto (*applausi*), ma degli uomini armati di un pensiero nuovo e di una dottrina nuova (*applausi*) instauratrice di nuovi valori morali nel nostro tempo ed al cospetto del mondo, noi fascisti abbiamo smontati molti miti che la vecchie classi politiche italiane ci avevano lasciati in pesante passiva e dolorosa eredità. Ci avevano abituato le vecchie classi dirigenti italiane e culturali nel sogno e nella illusione di una Italia più prolifica che tutte le altre nazioni del mondo, di una Italia cioè dove il ritmo della procreazione procedesse con leggendaria abbondanza. Ebbene il Capo, studioso attento di statistica, ed in questo voi ritrovate un altro dei suoi caratteri, quest'uomo, che ha portato sulla via di Roma nei ribelli contro un vecchio Stato nel nome di uno Stato nuovo, è anche un uomo che dietro il suo tavolo di lavoro, sa darsi allo studio paziente, analitico delle cifre.

« Da tale studio egli ha saputo trarre questa verità nuova, che può sembrare dolorosamente alle nostre coscienze ma che deve essere un incitamento a migliorare e rimediare per l'avvenire. La verità è questa, o abruzzesi, che, pur mantenendosi ancora ad un livello elevato il ritmo della procreazione in Italia ha subito e subisce un abbassamento che non può non impensierire coloro che vogliono la pubblica cosa e lo stesso popolo italiano.

La sagra ed i doveri

« Voi leggerete nel giornale della rivoluzione, nel « Popolo d'Italia » frequenti rampogne a città italiane in cui le nascite sono così poco superiori alle morti, che la crescita della popolazione è quasi insignificante ed in ogni modo minima. Questo fenomeno deve essere da noi fronteggiato con tutti i mezzi non soprattutto con i mezzi morali. In una rivista di pseudo-scienziati, che si occupano di problemi demografici, in questi giorni è apparso uno stupefacente articolo che è nostra meraviglia che abbia potuto comparire mentre il Capo iniziava questa magnifica battaglia. Si è detto da parte di questi studiosi che gli incitamenti morali alla procreazione, a ridare valore alla famiglia, a ridare valore alle qualità ed alle virtù morali che si sintetizzano nel nome « famiglia » non bastano. Ebbene noi siamo un regime di volontari, e sappiamo che con la nostra volontà sapremo anche piegare il popolo ad evitare la sua morte ed a volere la sua vita e la sua potenza nel mondo (*applausi*).

« Indubbiamente questa celebrazione si impegna su un terreno molto vasto e molto serio. Non basta evidentemente correre il palio demografico dell'Ascensione, non basta cioè assumere questa semplicemente come una festa e come una sagra: vorrei dire che la festa comincia dopo, che la sagra comincia dopo, perchè dopo subentrano i doveri. Occorre quando noi esaltiamo la Madre, quando noi esaltiamo la Fam

Tutti gli sports in tutto il mondo

La schiacciante superiorità italiana
nell'incontro atletico di Barcellona

Barcellona, 26 mattino.

(Z.). — Ha avuto luogo ieri, in questo grandioso Stadio, l'attesissimo incontro atletico Spagna-Italia. La pista, lunga 500 metri e divisa in sette corsie, era stata non poco guastata da precedenti corse motociclistiche, ma nella giornata di venerdì era stata riparata in modo, se non perfetto, soddisfacente.

Non occorre dire che per il grande avvenimento sportivo tutta la colonia italiana di Barcellona era presente, con alla testa le nostre autorità; nè occorre dire che il morale degli italiani, sia fra i gareggianti, fu sempre alto, e man mano le gare procedevano con le affermazioni dei nostri colori, diventava entusiasmo sempre più vivo.

Erano pure presenti le maggiori autorità cittadine spagnuole. I dirigenti della Federazione atletica di Spagna erano capitanati dal presidente Melendez. Autorità e pubblico sono stati cortesissimi verso i nostri rappresentanti.

Le gare ebbero tutte uno svolgimento regolare, e furono tutte combattute con cavalleria ma con accanimento. Ma soprattutto alla competizione una spirito sportivo e agonistico di primo ordine. La superiorità italiana è stata evidente, schiacciante. Essa, d'altronde, era prevista anche qui, da quei giornali.

La nostra squadra, nella sua simpatica divisa azzurra, sfila per prima fra gli applausi del pubblico, portando la bandiera spagnuola; la seguì la squadra avversaria, pure salutata da grandi applausi. Ha poi luogo lo scambio dei fiori fra i due «capitani»; è l'avemari che rappresenta i compagni in questa gentile cerimonia. Quindi i nostri atleti, che durante la sfilata avevano salutato il pubblico romanamente, con saluto alla voce con reboati *alalà!*

Sono quasi le 15, e le gare stanno per incominciare. Lo stadio, capace di 70.000 persone, ne accoglie 30.000; cifra certamente ingente, se si calcola che si tratta di uno spettacolo di pura atletica. Il tempo è ottimo. Il morale e le condizioni di salute dei nostri atleti sono pure soddisfacenti.

Fa però eccezione, a questo proposito, Facelli. Come già si è detto, lo alessandrino fu fatto una caduta in patria, prima di partire, e si è contuso una gamba ed una mano, che sono notevolmente gonfiate. I dirigenti italiani e alcuni medici di qui hanno tentato ogni cura più moderna e razionale per eliminare l'inconveniente, ma con scarsi risultati. Facelli è tuttora in condizioni di menomazione troppo gravi.

Le gare si iniziano con la corsa dei 100 metri ad ostacoli. Arrivano: 1. Carlini, in 16"; 2. Denegri, in 16" e 2 quinti; 3. Roca; 4. Ballesteros. La partenza è regolare, simultanea. La gara è facilmente vinta da Carlini, che non si impegna eccessivamente.

Segue il salto in lungo, coi seguenti risultati: 1. Torre, con metri 6,88; 2. Labourdette, metri 6,64; 3. Mongrel.

Corsa degli 800 metri piani: 1. Tavernari, in 2'0" e 2 quinti; 2. Davoli, in 2'1"; 3. Vives, in 2'3" e 4 quinti; 4. Angel.

Lancio del disco: 1. Mosca, metri 37,50; 2. Poggioli, m. 36,90; 3. Staessel, m. 35,50; 4. Lafite, m. 32.

Corsa dei 100 metri piani: 1. Toetti, in 11"; 2. Carlini, in 11" e 1 quinto; 3. Junqueras; 4. Serrahima; 5. Oliver.

Salto in alto: 1. Palmieri, con metri 1,75; 2. Lafite, m. 1,70; 3. Olivella; 4. Carbonel.

Corsa 400 metri con ostacoli: 1. Facelli, in 59"; 2. Denegri, in 59" e 2 quinti; 3. Mateu.

Getto del peso: 1. Mosca, con metri 12,35; 2. Staessel, m. 11,55; 3. Tugas.

Corsa 200 metri piani: 1. Toetti, in 22" e 5 decimi; 2. Carlini, a spalla; 3. Junqueras, in 22" e 2 quinti; 4. Roca; 5. Oliver.

Corsa 800 metri piani: 1. Tavernari, in 50"; 2. Labourdette, in 50" e 1 quinto; 3. Vianello, in 51" e 1 quinto; 4. Miguel, in 53"; 5. Muntaner.

Marcia del 5000 metri: 1. Garcia, in 23'57"; 2. Disalvo, in 24'17"; 3. Cardona.

Lancio del martello: 1. Poggioli, con metri 45,35; 2. Tugas, con m. 38,14; 3. Martinez, con m. 35,20; 4. Lorenz.

Corsa dei 5000 metri piani: 1. Boero, in 16"; 2. Bellezos, in 16'13"; 3. Ricard.

Lancio del giavellotto: 1. Palmieri, con m. 54; 2. Carlini, con m. 51,60; 3. Oliver, con m. 49; 4. Denegri.

Staffetta: 1. Italia (Tavernari, Torre, Carlini, Toetti); 2. Spagna.

Il terreno era alquanto pesante, per il più le gare si sono tutte effettuate contro vento, il che ha influito sui tempi. Le partenze furono tutte regolari.

Come abbiamo visto, gli italiani hanno vinto in tutte le gare, salvo una, quella della marcia. L'andatura del vincitore Garcia non è parsa del tutto regolare.

La gara più combattuta è stata quella dei 100 metri piani, in cui Labourdette minacciò Tavernari, ma in tutte le altre gare gli italiani vinsero facilmente, in grazia di una reale superiorità di classe e di stile. Conviene qui notare che il pubblico spagnuolo, passionale per natura, ha tenuto un contegno qualche volta un po' troppo interessato, cioè a favore dei suoi atleti.

La squadra «azzurra» è stata personalmente premiata, dopo le gare, dal sindaco di Barcellona, che, rispondendo agli *alalà* degli italiani, pronuncia un breve discorso inneggiando all'Italia ed alla sua gioventù sportiva. I nostri atleti, che già erano stati festeggiatissimi dopo le gare, lo furono ancora una volta al loro uscire dallo Stadio.

I nostri atleti saranno ricevuti oggi dalla Casa degli Italiani, ove saranno loro tutte vibranti accoglienze. Essi rientreranno in Italia giovedì.

La Sesto-Monza e ritorno

Milano, 26, mattino.

Ventotto podisti hanno preso la partenza per la gara di corsa Sesto-Monza e ritorno organizzata dal Gruppo Sportivo Breda, a titolo di selezione per il campionato italiano di maratonina. La gara si è ridotta ad un confronto duello tra Balbusso e Rossini che si erano ambiti staccati dagli avversari. Verso la fine Balbusso è riuscito a prendere un netto vantaggio al valoroso avversario. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Balbusso Giuseppe del G. S. Berliet, che copre i 14 Km. del percorso in 50'14"; 2. Rossini Luigi, id. in 50'55"; 3. Pregliasco Filippo di Savona in 52"; 4. Morelli Spartaco, in 52' 3/5; 5. Calusa Cesare, a spalla; 6. Malvicini Angelo in 54"; 7. Porzoni Piero in 54'55"; 8. Locatelli Giovanni in 55"; 9. Breda Giuseppe in 55'10"; 10. Prato luogo a spalla. Seguono altri in tempo massimo.

Il giro dei quattro ponti a Genova

Genova, 26 mattino.

Un completo successo ha ottenuto la corsa podistica sul giro dei quattro ponti, per la disputa della prima Coppa Esercenti di Marassi, organizzata dal Dopolavoro Sportivo Savoia. I partecipanti sono stati ben 74. Fra essi abbiamo notato il torinese Iguerra. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Moresi Antonio, dell'U. S. Manin, che impiega a compiere i 5 mila metri del percorso 16' 25"; 2. Malachini Angelo della S. S. Concordia, in 16' 27"; 3. Menotti Umberto, del G. S. Nafta, in 16' 29"; 4. Rebaudo Francesco; 5. Mangiante; 6. Iguerra Giovanni, del Dop. Fiat di Torino; 7. Caprile Eugenio; 8. Senarica Armando; 9. Manfredi Giovanni; 10. Villa Giuseppe ed altri in tempo massimo.

La Coppa Esercenti è stata vinta dal Dopolavoro Marassi-Querzi.

Gara di marcia a Como

Como, 26 mattino.

Si è disputata ieri sul percorso Como-Sala e ritorno (Km. 50) la gara di marcia che dovrà servire di selezione nazionale alla classica corsa inglese Londra-Brighton. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Rivolta Ettore, della Ginnastica Comense in ore 4,27'56"; 2. Brignoli Mario dello Sport Club Italia di Milano, in ore 4,30'29"; 3. Giani Carlo in ore 4,31'53"; 4. Canzi Antonio in ore 5,1'51"; 5. De Benedetto Giacomo in ore 5,4'25"; 6. Zini Luigi in ore 5,8'20".

Il primo giro di Varazze

Savona, 26 mattino.

Un lusinghiero successo ha ottenuto il primo giro podistico di Varazze sul percorso di 5 Km. Alla gara hanno partecipato una trentina di concorrenti. La gara è stata condotta dall'inizio alla fine da Ghirardo, che ha avuto un temibile avversario nell'anziano Ottolia. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Ghirardo Pietro, dell'U. S. Maurina di Imperia (senior) che compie i 5 chilometri del percorso in 16' 20"; 2. Ottolia Giuseppe a 10 metri (senior); 3. Pierantoni Mario (primo della categoria junior); 4. Cavaliere Alberto; 5. Volpini Giovanni; 6 Querazza Cesare; 7. Peirone Giuseppe; 8. Puppo Attilio; 9. Ferro Francesco; 10. Alasia. Seguono altri in tempo massimo.

Concorso di ginnastica artistica a Bologna

Bologna, 26 mattino.

Alla presenza del colonnello Tiffi, segretario generale della Federazione ginnastica, nella nuova palestra dello stadio del Littoriale, organizzata dalla Bologna Sportiva, ha avuto luogo la gara per la coppa Littoriale di ginnastica artistica, riservata agli juniores ed ai principianti. La gara ha avuto ottimo esito. Ecco i risultati:

Categoria juniores: 1. Paoletti Vico, della Società Ginnastica Etruria di Prato, punti 66,30; 2. Migliorini Egidio, della S. G. Alacres di Pavia, punti 65; 3. Grimaldi, della Virtus di Bologna; 4. Zippoli Renzo, dell'Etruria di Prato; 5. Monin Cesare; 6. Bonoli Omero. Seguono altri.

Categoria principianti: 1. Bonora Giovanni, della Bologna Sportiva, punti 74; 2. Fantoni Carlo, della S. G. Fortitudo di Bologna, punti 73,90; 3. Reiti Marino, della Virtus di Bologna; 4. Foschi Ugo, della S. G. Imolese; 5. Macerati Mario; 6. Codeca Alessandro. Seguono altri.

Classifica per società:

Categoria principianti: 1. Virtus di Bologna, punti 426; 2. Bologna Sportiva, punti 417; 3. Fortitudo di Bologna.

Categoria juniores: 1. Etruria di Prato, punti 199,60; 2. Fortitudo di Schio, punti 191,50; 3. Alacres di Pavia.

Classifica generale: 1. Società Educazione Fisica Virtus di Bologna, punti 598,60; 2. Bologna Sportiva di Bologna, punti 583,30; 3. Società Ginnastica Fortitudo di Bologna.

La 2.a giornata dei pesisti a Roma

Roma, 26 mattino.

La seconda giornata del raduno dei pesisti ha dato dei risultati poco lusinghieri, poichè nessuno dei partecipanti è riuscito a raggiungere i minimi fissati per essere prescelti per i campionati europei di Vienna.

La ragione principale di questo stato di cose è che i pesisti italiani si sono dimostrati a corto di lavoro.

La riunione è stata ad ogni modo interessante per il duello serrato tra i colossi Mercali e Bottino, terminato con lo spuntato successo del milanese. Ecco i risultati:

Pesi medi: 1. Colimberti Carlo, Pompieri di Milano, Kg. 395 (95 strappo, 95 distenza, 115 slancio); 2. Mureli, Pompieri di Milano, Kg. 372; 3. Goerini, Audace di Roma, Kg. 357,50; 4. Musso, Audace di Roma, Kg. 340; 5. Trulni, Audace di Roma, Kg. 337,50.

Medio massimi: Ubaldi Carlo, Pompieri di Milano, Kg. 392 (90, 87,50, 115); 2. Pacelli Andrea di Roma, Kg. 397,50.

Massimi: Mercali Francesco Pompieri di Milano, Kg. 392,50 (102,50, 105, 125); 2. Bottino Filippo, Kg. 387, 3. Benigi, Kg. 337,50.

Classifica per Società: 1. Pari merito Gruppo Pompieri di Milano e Audace Club Roma.

VOLATA

La finale del Campionato ligure

Genova, 26 mattino.

Sul campo di piazza di Francia si è svolto l'incontro di finale per il campionato ligure di volata fra le squadre dell'O. N. D. di Sampierdarena e Dop. Ansaldo di Cornigliano. La partita si è conclusa con una vittoria di stretta misura (3 a 2) del Dopolavoro Ansaldo, che si è aggiudicato così il campionato ligure di volata. Arbitro Peire.

FOOT-BALL

Il «Torino» sconfitto a Montevideo

Montevideo, 26 mattino.

(A. A.) - Fallite le pratiche che avevano per scopo di concludere un incontro a Buenos Aires tra il Torino e la squadra del San Lorenzo per il 24 corrente, la squadra italiana è qui giunta e si è incontrata ieri con la rappresentativa Uruguayana. La partita ha avuto luogo allo Stadio del Parque Central, alla presenza di dieci mila persone. Le squadre avevano la seguente formazione:

Torino: Rosia, Zanello, Monti, Alberti, Colombari, Sperone, Fasanelli, Balonceri, Volpe, Libonatti, Chini.

Associazione Uruguayana: Mazzali, Aguirre, Arispe, Ibarra, Gestido, Arminana, Deagostini, Piriz, Fierro, Lagos, Figueroa.

Arbitro era il signor Aphestegui.

La partita ha inizio alle 15,30. Il calcio di invio è battuto dall'uruguayano Fierro che si fa notare per parecchie disese pericolose. Al 29.o Fierro dribblando Colombari manda il pallone nella rete italiana, e segna il primo goal per gli uruguayani. Il giuoco quindi declina sensibilmente per qualche tempo, finchè al 44.o Deagostini, con un tiro improvviso segna il secondo punto. Il primo tempo termina con 2 goals per gli uruguayani e zero per il Torino.

La ripresa si inizia alle 16,33 ed è tutta caratterizzata da una netta superiorità degli uruguayani. Al 5.o minuto Fierro segna il terzo punto. Lo stesso avanti uruguayano, due minuti dopo, effettua una rapidissima discesa; eludendo l'intera difesa torinese marca il quarto goal. La partita ha una nuova fase di declino. Poi al 31.o Chini fugge e con un bellissimo tiro segna l'unico goal della giornata per i torinesi. Al 35.o Deagostini, manda per la quinta volta la palla nella rete italiana. Poco prima della fine, Volpe, che aveva dolori ad una gamba, si ritira. La partita termina così con la vittoria della Rappresentativa uruguayana per 5 a 1.

Il Bologna vince a Bahia

Bahia Bianca, 26 mattino.

La squadra del Bologna, dopo la partita giocata a Buenos Aires con l'Huracan, ha lasciato la capitale argentina ed è giunta qui, dopo un viaggio notturno, e nel pomeriggio di ieri si è incontrata con la squadra della Lega del Sud. Il match, svoltosi alla presenza di un pubblico abbastanza numeroso, è stato assai combattuto. La squadra del rosso-blèu, che ha svolto un giuoco brillante ed efficace, ha vinto la partita per 2 a 1

L'inizio della stagione a Parigi

Parigi, 26, mattino.

L'Unione Sportiva Svizzera di Parigi ha inaugurato oggi la stagione di foot-ball allo stadio di Saint Mandé con un incontro contro l'Athletic Club di Amiens. Per quanto fosse un match di apertura le due squadre sorpresero gli spettatori per la velocità del giuoco e per il grado di forma. Gli svizzeri furono più pericolosi nel primo tempo che chiusero in vantaggio per 4 a 1, ma i nordisti si ripresero completamente nel secondo mezzo tempo in modo magnifico. Alla fine dell'incontro Amiens battevà l'Unione Sportiva Svizzera per 6 a 5.

IPPICA

La prima giornata a Monza

Monza, 25, mattino.

PREMIO LECCO (L. 10.000, m. 2900) - 1. Rapo di Evans, 2. Totonas, 3. Susina. N. P.: Meina, Barbarigo, Exeria - Tot.: 21,50, 9, 7 - 1 lungh., 1 testa.

PREMIO CINISELLO II., 10.000, m. 2000) - 1. Mandolli di Scuderia Ambrosiana, 2. Iautica, 3. Alca. N. P.: Via a via, Gorazzano, Majera - 1 lungh., ½ lungh. - Tot.: 10,50, 6, 7.

PREMIO NORD (L. 9000, m. 1900) - 1. Armenia di Doria, 2. Saundercon, 3. Viscosa. N. P.: Diagora, Guardi, Lucina, Mansolina, Stella, Usaro, Albiera - 1 lungh. ½, 2 lungh. - Tot.: 37, 9, 7,50, 10.

PREMIO MIRABELLINO (L. 12.000, metri 1900) - 1. Scapar di Bedini, 2. Spada di Federico, 3. Girella. N. P.: Robertino, Amarillide, La Terrella, Siradivario, Prima Espada, Mannita, Tolina - 1 lungh., 1 lungh. ½ - Tot.: 58, 19,50, 6,50, 7,50.

PREMIO MONZA (L. 30.000, m. 1400) - 1. Nipennana di Testa, 2. Galeotto, 3. Rosa Bengala. N. P.: Lionello, Castellana, Gordio, Pina, Scoperta, Eunius, Resia - 3/4 lungh., incollatura - Totalizz.: 23,50, 9,50, 9,00, 9,50.

PREMIO ORENO (L. [illegible], m. 800) - 1. Luce Rodosa di Ragnacco, 2. Orchidea, 3. Orsina. N. P.: Valia, Dullio, Elinge, Rosalpina, Dirvolera, Bernabo, Tavolin - Una lungh. ½ lungh. - Tot.: 16, 7,50, 10, 13.

PREMIO GERNETTO (L. 12.000, m. 1000) - 1. Il Bel Cinerario di Bigini ed Amirella di Galina, 3. Salamanca. N. P.: Nella Regina, Epacris, Furia - D. H., 4 lungh. - Tot.: v. La Cinerario 12,50, Amirella 10,50 - p. La Cinerario 7,50, Amirella 8, 5,50.

La sesta giornata a Livorno

Livorno, 26 mattino.

Premio Marzocco, steepl., L. 5000, m. 2800. — 1. Machiavello, di Casagrande, 2. Lavena, 3. Civetta. Tre lunghezze, molte lunghezze. Totalizzatore: L. 11, 6, 4,50.

Premio Vegliaia, L. 4000, m. 2100, D. R. — 1. Tarpeia, di Ciannelli-Vivarelli; 2. Caio Mario, 3. San Giorgio. Tre lunghe, stesso lungh. Totalizzatore: L. 7,50, 5, 11. Alla curva Ostilli cadeva frattanandosi la gamba posteriore destra.

Premio Caprera, L. 5000, m. 1900. — 1. Istrice, di Sergardi, 2. Piccolo Mazzi, 3. Abbadia. Tre quarti di lungh., sei lungh. Totalizzatore: L. 9,25.

Premio Giglio, L. 5000, m. 1900. — 1. Cid, di Cerlana; 2. Farnese, 3. Ilex, 4. First Star. Due lungh. e mezza testa. Totalizzatore: lire 20, 7, 10,50, 6,50.

Premio Montenero, L. 10.000, m. 2200. — 1. Dura di Toledo, di Sesti e Giorla, 2. Rimorgio. Tre quarti di lungh., una lungh. Totalizzatore: lire 9, 7, 11,50.

Premio Gorgona, L. 4000, m. 1600. — 1. Pinmalbo, di Morini; 2. Fauzio di Siena, 3. Bortella. Mezza lungh., una lungh. Totalizzatore: L. 15, 8,50, 6.

Il Gran Premio di Deauville

Deauville, 26, mattino.

Il Gran Premio di Deauville, la cui allocazione era, per la prima volta, di 300 mila franchi, favorito da un tempo splendido che aveva attirato sulle rive della Touques una folla enorme, ha ottenuto un grande successo. E' uno dei carnets favoriti, Charlemagne di Giorgio Widenstein (di Rothschild), che ha vinto l'importante prova battendo di una testa la sua compagna di scuderia Kantara, alla quale sua volta precedeva di una testa Skyrame della scuderia Marcello Bonsenge; quarto giunse Calandria di Martinez de Hoz. La distanza di 2000 metri venne coperta in 2'14"4/5. L'ammontare del primo premio con la entrata fu di lire 851.250. Il secondo di 80.000, il terzo di 50.000. 30.000 toccarono all'allevatore del vincitore. Il totalizzatore ha pagato lire 91,50 per la scuderia vincitrice e 16,50 per il vincitore piazzato.

I 600.000 franchi di Ostenda

Ostenda, 26, mattino.

Il Gran Premio Internazionale di Ostenda (600.000 franchi a 2700 metri) è stato disputato in presenza di un pubblico foltissimo. I parienti erano otto. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Beaumont, 2. Gay Lord, 3. Le Castelet, 2 lungh., 3 lungh. Il totalizzatore ha pagato per il vincitore franchi 77,50.

La riunione di Montecatini

Montecatini, 25, matt.

PREMIO REGIONALE (prova unica, metri 2000) - 1. Onorio in 2'17"; 2. Gimbalunga; 3. Germana. Totalizzatore: vincente 17, secondo vincente 28, piazzati 14, 22.

PREMIO LARIO (L. 2000, prova unica, m. 2000) - 1. Bonaparte in 2'15"1/5; 2. Rollo, 3. Forestina, 4. Alaska Rinland - Tot.: v. 18, 19; p. 11, 12.

PREMIO MINCIO (L. 3000, prova unica, m. 2000) - 1. Manganello in 2'3"1/5, 2. Za la mort, 3. Pedra Jockey, 4. Bellone III - Tot.: v. 65, 45; p. 19, 18,18.

PREMIO PADOVA (L. 10.000, m. 3600) - 1. Gloster Ward in 3'19"3/5, 2. Paradiso, 3. Eva Lanya, 4. Miner - Tot.: v. 45, 45; p. 22, 22.

PREMIO MALACAPPA (L. 5.000, m. 1600) - 1. Isabella in 2'1"2/5, 2. Primarosa, 3. Salomè, 4. Alaska Rinland - Tot.: v. 58, 22; p. 35, 14, 12.

PREMIO MANTOVA (L. 4000, prova unica, m. 1600) - 1. Giunio in 1'21"; 2. Dioca, m. 1600) - 1. Giunio in 1'21"; 2. Dioca, m. 1600) - 1. Giunio in 1'21"; 2. Dioca

In tema di villeggiatura

Il luogo di villeggiatura è fasciato dalle tenebre notturne. L'orologio del campanile batte l'una. Gli avvocati Kosiàvkin e Làev, ambedue di ottimo umore, e leggermente barcollanti, escono dal bosco e si dirigono verso la villetta.

— Dio sia lodato, finalmente ci siamo... — dice Kosiàvkin, riprendendo fiato. — Fare cinque chilometri a piedi, nello stato in cui siamo, è un atto di eroismo. Dio, come sono stanco! E manco a farlo apposta, neanche una vettura.

— Pétia, carissimo... non ne posso più... se fra cinque minuti non sarò a letto, credo che morirò...

— A let-to! Ma tu scherzi! Prima faremo una cenetta, berremo un po' di qual rosso, sai bene... e dopo magari andremo a dormire. Io e Vérotchka naturalmente, non ti lasceremo dormire... E bello, carissimo, essere ammogliati! Tu non lo capirai mai, pezzo di ghiaccio! Ecco adesso arriverò a casa stanco morto... una moglie affettuosa mi verrà incontro, mi darà del the, da mangiare e, come ricompensa per le mie fatiche, i suoi occhietti neri mi guarderanno tanto carezzevolmente, ch'io dimenticherò la stanchezza, e il furto con scasso, e il Tribunale, e la Cassazione... Ah com'è bello!

— Ma... credo che mi si siano rotte le gambe. Posso appena camminare... Ho una sete...

— Ecco: ci siamo.

Gli amici si avviciano ad una villetta e si fermano davanti alla finestra d'angolo

— E' una buona villetta — dice Kosiàvkin — vedrai, domani, che panorama! Ma le finestre son tutte buie. Si vede che Vérotchka si è già coricata; non ha voluto aspettare; e intanto si tormenterà nel pensiero che non sono ancora rincasato... (Spinge col bastone la finestra che si apre). Ma guarda che temeraria, si mette a dormire e non chiude la finestra (si toglie la mantellina e la butta, insieme con la busta di cuoio, nella finestra). Fa caldo! Cantiamole una serenata, facciamola ridere, un poco... Canta Alièoscia!... Vérotchka, senti, di a Aksinia che ci apra... Vérotchka, non fare la poltrona! Alzati! (sale su una pietra e cerca di guardare nella finestra) Vérotchka, anima mio carissimo, angioletto, mogliettina mia senza eguali, alzati e di a Aksinia che ci apra! So bene che non dormi! Cara, parola d'onore siamo così stanchi così estenuati che non possiamo gradire gli scherzi! Pensa: siamo arrivati a piedi dalla stazione... Ma di: odi o non odi! Ma che diavolo! (Tenta di entrare per la finestra, ma non ci riesce) Di: forse al nostro ospite non vanno affatto a genio questi scherzi!... Vedo che tu sei rimasta la collegiale che eri, hai sempre voglia di scherzare...

— Ma forse Véra Stepànovna dorme! — dice Làev.

— No! Essa verrà probabilmente ch'io svegli tutti i vicini! Comincio proprio ad arrabbiarmi Véra! Accidenti, Aintami Alièoscia, entrerò per la finestra; Sei una ragazzaccia qualunque e nulla più! Forza Alièoscia! Sbuffando Làev aiuta Kosiàvkin a salire. Quegli entra nella finestra e scompare nel buio della camera.

— Véra! — ode Làev dopo un minuto — dove sei? Acc... mi sono imbrattato la mano! Acc...

Si sente un rumore di ali, e un grido disperato di gallina.

— Ma guarda, guarda... — ode Làev — Véra! Da quando in qua abbiamo tutte queste galline? Che diavolo! ma sono una infinità... la gabbia col tacchino e becca... becca... il maledetto!

Dalla finestra volano via due galline e squittendo a squarciagola corrono lungo la strada.

— Abàcia! abbiamo sbagliato! — dice Kosiàvkin, e nella sua voce si sentono le lacrime.

— Qui è piene di galline... Credo d'aver sbagliato... Ma andate al diavolo! Che cosa avete da volare su e giù!...

— Ma allora esci via! Capisci! Muoio di sete!

— Subito... il tempo di trovare la busta e la mantella.

— Accendi un fiammifero.

— Sono nella tasca della mantella... Ma come diavolo sono capitato qui? Tutte queste villette si somigliano tanto che nemmeno il diavolo saprebbe distinguerle nel buio. Oh, maledetto! di nuovo mi ha beccato la guancia...

— Esci presto, o ci crederanno che siamo ladri di galline.

— Ma subito... non riesco a trovare la mantella. Ci sono tanti stracci, qui... Buttami i fiammiferi!

— Non ne ho!

— Una bella situazione, non c'è che dire! Ed era meglio fare! Senza la busta e la mantella non posso uscire. Bisogna trovarli.

— Non riesco a capire come si faccia a non riconoscere la propria villa — s'indigna Làev — brutto muso ubbriaco! Avessi mai immaginato questo, per nessuna cosa al mondo sarei venuto con te. A quest'ora sarei a casa mia, e dormirei tranquillamente, e invece mi tocca subire tutti questi fastidi... Sono stanco morto! ho sete!... mi gira la testa!

— Subito, subito... non morirai!

Sopra la testa di Làev, gridando, passa un grosso gallo. Làev sospira e con un gesto disperato si mette a sedere su di un sasso. L'arsura gli brucia l'anima; i suoi occhi si chiudono; la testa gli cade sul petto... Passano cinque minuti, dieci, venti; e Kosiàvkin è ancora là che combatte con le galline.

— Pietro, ti ci vuole ancora tanto?

— Subito! Avevo trovato la busta, ma l'ho perduta di nuovo...

Làev appoggia la testa sui pugni serrati e chiude gli occhi. Lo squittire delle galline diventa sempre più forte...

— Animale! — pensa egli — mi invita a fargli visita, mi promette una buona cenetta, col joghourt e invece di tutto questo mi costringe a fare una marcia dalla stazione fino qua; e ora devo ascoltare le galline...

Indignatissimo, Làev abbassa il mento fino a coprirlo col bavero, e a poco a poco si tranquillizza. La stanchezza vince. Egli comincia ad assopirsi.

— Ho trovato la busta! — sente a un tratto la voce vittoriosa di Kosiàvkin. Adesso troverò la mantella, e poi basta, ce ne andremo via.

Ma nel dormiveglia ode il latrare dei cani. Prima un cane solo, poi un altro, un terzo... e questo latrare, confuso con lo squittire delle galline, crea una musica selvaggia. Qualcuno si avvicina a Làev, e gli chiede qualche cosa. Poi egli sente che al disopra della sua testa, qualcuno entra per la finestra; e si bussa; e si grida. Una donna col grembiale rosso gli sta vicino, con una lanterna in mano, e gli chiede qualche cosa.

— Voi non avete diritto di parlare così! — ode la voce di Kosiàvkin — Io sono l'avvocato Kosiàvkin. Ecco il mio biglietto da visita.

— Che cosa ne faccio del vostro biglietto? — dice qualcuno con una voce di basso rauco. — Mi avete disperso tutte le galline, schiacciato tutte le uova... Ma guardate che cosa avete fatto! A giorni dovevano uscire dall'uovo i piccoli tacchini, e voi li avete schiacciati. A che cosa mi può dunque servire il vostro biglietto?

— Voi non avete diritto di trattenermi! Nossignore! Non lo permetto!

— Che sete!... — pensa Làev, cercando di aprire gli occhi e sentendo che qualcuno, sopra la sua testa, cece dalla finestra.

— Io sono Kosiàvkin! Qui c'è la mia villa, qui tutti mi conoscono.

— Non conosciamo nessun Kosiàvkin.

— Che cosa mi raccontil? Chiamate lo *starosta*. Egli mi conosce.

— Non inquietatevi tanto, ora verrà il gendarme... Conosciamo tutti i villeggianti, ma di voi non abbiamo mai sentito parlare.

— Ma se è il quinto anno che vengo a Gnilie Viselki in villeggiatura.

— Ohilà! Ma qui siamo forse a Gnilie Viselki? Qui siamo a Chilovo e Gnilie Viselki è là, dietro la fabbrica di fiammiferi, a quattro chilometri.

— Che il diavolo mi porti via!... Vuol dire che abbiamo preso un'altra strada...

Le grida degli uomini e delle bestie si uniscono ai latrati dei cani e a tutto questo caos si distingue la voce di Kosiàvkin.

— Voi non avete diritto! Pagherò! Saprete con chi avete a fare...

Finalmente le voci si calmano. Làev sente che qualcuno lo abbranca alla spalla.

Anton Cechov

(Versione dal russo di M. L.).

Il mio amico grande invalido

Ho avuto qualche tempo fa, da un caro amico della prima giovinezza, grande invalido di guerra, una prova di affetto, che assurge dalle relazioni personali ad un significato degno in vero di essere raccontato. Del resto, non saprei come altrimenti acquetare lo stringimento che mi serra l'animo tutte le volte che il pensiero di lui mi ritorna, non potrei, aggiungo, trovare, all'infuori del semplice racconto dell'episodio, un mezzo migliore per rendere omaggio ad un uomo, che ha dato tutto se stesso alla Patria, ne offrire ai giovani un più commovente esempio di nobili sentimenti.

Mese di novembre 1918. Il piroscafo che dall'Italia mi porta in Egitto, ha lasciato da poche ore Siracusa. Il cono dell'Etna, coperto di neve alla sommità, si allontana nell'evanescenza. All'alba di stamane, quando siamo passati a qualche miglio dal vulcano rosseggiante ancora di lava incandescente, non prevedevo certamente che il brevissimo scalo a Siracusa mi avrebbe lasciato della Sicilia una impressione così diversa da quella tragica e magnifica, provata qualche ora prima, in vista della lava dell'Etna. Qualche cosa di nuovo e nello stesso tempo di forte, che l'ambiente, l'armoniosa curva del grande porto siracusano, solitario e nostalgico nel sogno della sua antica grandezza, fra l'Anapo folto di papiri e i nascosti giardini delle latonie, ha reso per me indimenticabile.

Dimora a Siracusa un diletto compagno, che non vedevo più dal primo anno della guerra di Libia (1911), il colonnello Davide Bongiovanni. La nostra amicizia è nata in un luogo particolarmente adatto alla profondità ed alla sincerità di questo sentimento: lungo le sterminate correnti del Centro Africano, nella lotta disumana della nostra fiorente giovinezza contro le insidie del clima e degli uomini. Eravamo andati laggiù attratti dal gusto della bella avventura, spinti dall'istinto che la prova ci avrebbe reso migliori, negli anni nei quali sembrava che l'Italia volesse rimpicciolirsi con tutte le rinuncie. Dopo qualche anno di soggiorno congolese tornammo in Patria. Molte delle nostre illusioni erano cadute, ma i nostri cuori si sentivano più che mai pronti alla diana.

La prima fu la Libia. Bongiovanni era con il suo reggimento di guarnigione a Siracusa, io avevo incominciato a percorrere le grandi vie del mondo. Ci rivedemmo per qualche giorno nella dolce città di Archimede, alla vigilia di partire entrambi per la guerra sulla quarta sponda. Rievocammo gli anni della nostra vita equatoriale, e ci esaltammo nella certezza di fatidici tempi per l'Italia. E quando essi sopraggiunsero, con il turbine dei primi grandi eventi della guerra italo-austriaca, nella gelida stasi di un periodo di calma invernale sulle linee del Pasubio, in un fumoso ricovero di trincea, mi pervenne la triste nuova che Bongiovanni, orrendamente ferito alla spina dorsale, dopo essersi coperto di gloria, guidando il suo battaglione al Sabotino, lottava fra la vita e la morte, in un Ospedale avanzato del Veneto.

Gli scrissi: la mia risposta non mi pervenne che molto tempo dopo, in un'ora particolarmente acerba per la spartana tristezza del mio più giovane fratello sul Carso, contemporanea alla dipartita di nostro padre, il fermarsi gravissimo di un altro mio fratello, che lo rese minorato per tutta la vita, alla scomparsa repentina sul campo, in una luce di immacolato eroismo, di alcuni amici assai cari, Giuliano Bianchi, il generale Casalino, i colonnelli Monti ed Angheben, gli ultimi tre, miei indimenticabili maestri di disciplina militari, decorati di medaglia d'oro... La vita mi parve allora utile soltanto per poterla immolare; le poche righe di Bongiovanni, che mi annunziavano il ritorno nella sua casa, a Siracusa, la sua sopravvivenza miracolosa, ma nello stesso tempo la condanna senza speranza alla quasi immobilità per il resto dei suoi giorni, a causa della paralisi permanente della parte sinistra del corpo, mi fecero l'impressione delle parole di un redivivo. Egli ammoniva che non esistevano limiti al sacrificio per i figli dell'Italia in armi, impegnata nella sua guerra mortale.

La guerra finisce nella strepitosa vittoria, e riprendono per i superstiti, che hanno deposto il grigio-verde, le lotte del lavoro, cioè riprende per me e mi allontana dalla Patria turbolenta, che cerca l'uomo, l'eroe, che le darà la coscienza dell'immane sacrificio compiuto, che la guiderà ad un destino proporzionato alla formidabile prova superata, che parlerà per la voce dei morti, che ci hanno redento, e dei vivi, che hanno vinto. Ma non riprende per il mio povero amico. Egli langue nella sua casa, vedendo gli anni angosciosi del dubbio e della vilità trascorrere intorno, alla sua poltrona: «O amico! Che cosa hanno valso i fiumi di sangue versato? — dicono le lettere di Bongiovanni, che mi raggiungono oltre Oceano. — Che cosa serve il mio martirio materiale, e dei tanti nelle mie condizioni? Essi sopravvivono per subirne uno morale infinitamente più doloroso...! Ho bisogno di rivederti. Quando tornerai in Patria, sacrifica qualche giorno per il compagno della tua prima giovinezza, per il tuo fratello d'anima, condannato dalle sue ferite all'inazione e all'immobilità, e vieni a Siracusa. Intanto non lasciarmi senza tue nuove, parlami del vasto mondo, che hai la fortuna di percorrere... Io ti segno, ma vorrei qualche volta da te una parola, che consoli almeno per un istante la disperata angoscia del mio cuore forzato, il vegetare del mio essere, di cui la tua sensibilità è il ricordo del nostro comune passato possa misurare la sofferenza. Vieni, te ne prego!». Io rispondevo, promettendo all'amico d'esordire. Gli assicuravo con tutta sincerità che il mio più grande desiderio era di rivederlo. Ma la fatalità sembrava compiacersi di frapporre ogni volta un ostacolo insormontabile al proposito ceramente di ritrovarsi.

O come amara dovette sembrare al l'eroico amico la delusione della mia vana attesa! Le mie promesse furono così numerose che finii per vergognarmi di averle formulate. Ma Bongiovanni non se ne adontava, mi perdonava sempre, contava soltanto gli anni, che passavano inesorabili, la sua fine scrittura era sempre la prima a recarmi il saluto del ritorno dai viaggi più lontani e pericolosi, e i rallegramenti di un evento lusinghiero per me. «Non passerai mai di qui? — mi scrive ancora Bongiovanni. — Dispero di vederti mai più!».

Finalmente, dopo diciotto anni, nello scorso novembre l'occasione di rivedere il mio glorioso invalido arriva inattesa. Ciò che la volontà, l'affetto, il desiderio non avevano saputo e potuto realizzare entro quel lunghissimo spazio di tempo, lo è dal caso banale. Il piroscafo che mi porta in Africa fa una breve sosta a Siracusa. Un telegramma a Bongiovanni per avvertirlo dell'arrivo, una vana risposta per rimproverarmi dolcemente che due ore di fermata del piroscafo saranno troppo poche per lasciarlo soddisfatto di un incontro tanto atteso, una mia replica, che lo prega per l'ennesima volta di scusarmi e di farsi una ragione della mia impossibile esistenza...

Nel chiaro e tiepido mattino autunnale, l'*Esperia*, gioiello della navi mediterranee, il «grande espresso» per l'Egitto, entra nel vastissimo e solitario porto della bianca ed armoniosa città di Dionisio e getta l'ancora lontano dalle banchine. Mi pare di non aver mai veduto nulla di più meraviglioso e invitante a nuovo di questo desiderio agli uomini, carico di gloria millenaria. Sento l'animo preso da una commozione intensa, penso quale altro affascinante lido lontano, dove ho potuto approdare nelle mie corse per gli Oceani: Tahiti, le Hawaii, Sydney, Madera, San Francisco, Sumatra, mi via sembrato affascinante ai pari di questo, ma non lo trovo. «Qual che cercai per tanti anni è forse qui...» — ripeto a me stesso — sforzandomi di immaginare come troverò il mio amico ora non vedo da diciotto anni.

— Come l'avrà ridotto la ferita? Potrà camminare, o sarà soltanto nella poltrona a ruote, che lo porteranno fuori di casa? Questi particolari non ha voluto mai scrivermeli, povero Bongiovanni! Quanti anni sono passati!...

— Scusi, signor Comandante, — dice a questo, vedendolo sopraggiungere sul ponte, — ha qui a Siracusa il mio amico colonnello Bongiovanni (e spiego rapidamente la sua condizione... e il mio impaziente desiderio di rivederlo)... E' probabile ch'egli non possa neppur venire sulla banchina, data anche l'ora mattinale. Vorrei fare un salto sino a casa sua. Ho il tempo?...

— Non ci pensi neppure! — risponde il Comandante. — Si riparte subito, appena imbarcati i passeggeri e la posta. Ecco, son già qui. La lancia che li porta e che conduce via quelli che sbarcano, arriva. Siamo l'«espresso» per l'Egitto. Orario preciso, inesorabile, come quello della ferrovia!

— E le due ore di fermata? — azzardo. — L'orario dice che a Siracusa ci si ferma due ore!

— L'orario fissa la partenza alle 5. Ci manca un quarto d'ora.

Che fare? Il destino pare proprio che s'accanisca ad impedire a Bongiovanni e a me di incontrarci di nuovo. Mi trovo vicino S. E. Rossi, prefetto a Ragusa, che sta per discendere a terra, e lo prego di recapitare al mio amico due righe affrettate e di fargli sapere il mio rammarico, il mio docente dolore per la nuova delusione che, mio malgrado, debbo infliggergli. S. E. Rossi conosce personalmente il colonnello, sa del prestigio che gode e della venerazione di cui tutti lo circondano a Siracusa, che lo considera come un suo figlio dilettissimo, e mi promette di essere presso Bongiovanni l'interprete dei miei sentimenti.

Il piroscafo ha gettato il primo urlo di sirena della partenza. Una nube di tristezza si stende per me sulla città. Non ne posso sopportare la vista, vedo con gli occhi della mente il viso pallido del mio amico, un melanconico sorriso gli contrae la bocca all'annunzio che anche questa volta gli sono sfuggito; la sua mano si leva stancamente per salutarmi: «Addio, addio! Salutami l'Africa della nostra giovinezza che vai a rivedere e ch'io non vedrò mai più!». Sono entrato nel salone di lettura, mi sono messo a sfogliare svogliatamente dei giornali, il disgusto di me stesso mi afferra. Mi sento responsabile dell'inutile dolore che arrecherò al glorioso invalido della guerra. Perchè gli ho telegrafato? Dovevo ben prevedere che il tempo era troppo breve per permettermi di incontrarlo, che fossi passato via dalla sua città senza avvertirlo...

Secondo urlo della sirena: Levo gli occhi. Dall'inquadratura della porta del salone due figure, un signore ed una signorina avanzano lentissimamente. L'uomo cammina a piccoli passi reggendosi con la destra al bastone. La parte sinistra del corpo è come rattrappita nella persona. La giovine lo sorregge chinandosi amorosamente. E' il colonnello Bongiovanni, è il mio amico il grande invalido, non sua figlia. Mi sorride scrgendomi, riconoscendomi. Ci abbracciamo, mi abbraccia stringendomi con il braccio destro mentre il sinistro rimane inerte. Nessuno saprebbe ridire la nostra commozione e quali sono state le nostre prime parole. In verità, nessuno...

— Come hai potuto venire sin qui, salire lo scalestai? Sai, il vapore sta per partire! — riesco a balbettare.

— Non temere, il vapore non partirà prima che sia stato. Sono venuto con una lancia della capitaneria. Quando ho saputo che stavi per dileguarti senza averti veduto, non ho esitato. Ho fatto valere tutto quello che posso ancora ed al momento che non potevi venir tu, sono venuto io... Il difficile non è stato questo, puoi ben credermi, il difficile per me era la scala, quella del piroscafo... Quando ho deciso di venire a bordo non sapevo assolutamente se avrei saputo salirla. Vedi bene come son riddito! Infine ci sono riuscito e sono contento... Scenderla sarà più facile... O, come sono contento di averti finalmente veduto! Come stai bene! Si vede che i viaggi ti ringiovaniscono... gli anni non passano per lui... (Io taccio, non so parlare, non rispondere, non vincere il nodo che continua a serrarmi la gola: temo, esprimendo a Bongiovanni il mio sentimento dinanzi a quello che egli ha fatto per me, in presenza della prova di affetto che mi offre, di non sapere impedire alle lagrime di rigarmi il viso).

Bongiovanni continua lentamente, sorridendo: «Vedi questa è mia figlia. Ha vent'anni. Ha il mio carattere, il mio carattere, s'intende, di quand'ero giovane. E tu? Che vita straordinaria è mai la tua! to non ho mai desiderato né ricchezza né onori, ma ti ho invidiato appassionatamente per la tua virtù di movimento, perchè hai potuto viaggiare il mondo. E' anche per questo che ti voglio bene, che la distanza, gli anni, i lunghissimi anni che sono trascorsi dall'ultima volta che ti ho veduto, non hanno menomamente affievolito per me il tuo ricordo. Ho vissuto in te la suprema nostalgia della mia vita che era precisamente quella di viaggiare... Eccoti spiegato perchè ti volevo assolutamente vedere». Quando il hanno detto che non potevi scendere tu avrei pensato: «Mi dispiace per il povero Bongiovanni, ma lo vedrò un'altra volta». Ma per me la cosa era molto diversa...

— Perchè?

— Perchè il tuo arrivo è stato per me come la venuta del Re, un'evento eccezionale, sperato, sognato per anni. Devi immaginare che per un essere nelle mie condizioni, trovarsi al mattino alle 7 sulla banchina del porto significa un vero e proprio sovvertimento della mia povera esistenza che dipende forzatamente dagli altri, perchè da solo io non posso fare nulla... Come sono felice di averti veduto e sopratutto di sentire che hai inteso il bisogno morale ch'io ho della tua amicizia...

Terzo grido della sirena.

— Ora ti lascio, ma ne vado, sì, accompagnami. Mettiti dalla parte di mia figlia.

Attraversiamo piano, piano il ponte sino alla scala... Adagio! (mentre il colonnello grande invalido attraversa il ponte fra sua figlia e me, gli ufficiali del bordo, l'equipaggio, i passeggeri fanno alto e si scoprono: la voce è corsa sulle navi di questa straordinaria visita e tutti ne hanno indovinato il significato e ne sentono la commozione)

— Te lo dicevo che la discesa era più facile! Faccio ritardare di dieci minuti la partenza dell'*Esperia*, ma non importa. Vedi, il grande invalido finisce per avere il pudore e la civetteria, chiamali come vuoi, della sue piccole possibilità materiali. Non mi sarai fatto portare sino a te, su per la scala, per tutto l'oro del mondo... Ricordati di scrivermi e quando sarai arrivato a Lado, sull'alto Nilo, di' mi come si raggiunge Niangara, la stazione dell'Uelle che mi è rimasta nel cuore fra i miei soggiorni congolesi... Addio, amico mio, addio, buona fortuna, abbracciami ancora e non dimenticarmi...

Arci.

Novità belliche americane

Aeroplani lanciati da dirigibili

Washington, 25 matt.

Gli Stati Uniti non vogliono perdere il primato nelle innovazioni belliche. Secondo notizie da Los Angeles risulta che sono state fatte prove di lancio e di ripresa di speciali aeroplani militari da un dirigibile. I tentativi sono stati coronati da successo sicchè si crede che i nuovi dirigibili in costruzione per la Marina saranno destinati a questo nuovo uso. I piccoli aeroplani militari verrebbero nelle piattaforma. Ecco realizzato, si dice negli ambienti giornalistici, una impensata collaborazione fra il più leggero e il più pesante dell'aria.

(L. S.)

Il «Vaso di Portland» è in Inghilterra o in Francia?

Parigi, 25 mattino.

Una famiglia inglese possiede dal XV.o secolo un prezioso vaso, noto sotto il nome di «vaso di Portland». Questo vaso, che era stato scoperto in un sarcofago di marmo nelle vicinanze di Roma, passava per racchiudere le ceneri regali di Alessandro Severo e di sua madre la regina Mammaea. Esso ornava in passato il palazzo Barberini ed era stato acquistato nel 1770 da sir William Hamilton, archeologo e celebre diplomatico, che lo portò in Inghilterra nel 1783, cedendolo per ottocento ghinee alla duchessa Sargent di Portland, che morì poco dopo. La anfora fu allora acquistata da Leone di Portland, di cui porta il nome, per la somma di seicento ghinee.

Ora, a quanto informa il «Petit Parisien», esiste a Foix un altro vaso di Portland proveniente dalla successione della marchesa di Sarbona Lara. Questo vaso, di dimensioni identiche, rappresenta esattamente le stesse particolarità del vaso detto di Portland, tranne che è in terracotta, mentre quello è in vetro azzurro scuro. La commovente avventura di Fausta, figlia dell'imperatore Marco Aurelio, sposa del bel ballerino Pilade, e il celebre medico Galileno guarì dal mal d'amore, è raffigurato sulle pareti del vaso, l'articolare di capitale importanza: questo secondo vaso è intatto, mentre il vaso di Portland è rotto in parecchi punti. Il rinvenimento di questo vaso, dovuto a un alto funzionario e riposo, apre una alternativa che non mancherà di turbare gli amanti di archeologia. Il vaso acquistato dal duca di Portland non è forse una copia del vaso autentico che si trova a Foix?

Ghiottoni e ghiotteneria

BOLOGNA, agosto.

A pensare che l'anno in corso è il ventiseiesimo dalla fondazione di questa allegra società e a fare un calcolo approssimativo delle cerimonie che hanno punteggiato la lunga corona, viene quasi l'acquolina in bocca. Veramente la società ha una ragione sociale piuttosto lunga, ma esauriente e inequivocabile: «Mutuo soccorso e progresso fra i cuochi di Bologna» e ha un Consiglio direttivo e un presidente, e un segretario e uno studio complice di soci onorari che raccolgono fra le loro file anche la petroliana buona grazia di Alfredo Testoni. Ogni tanto viene emesso un ordine del giorno contemplante la... riunione dei soci; e dove può avvenire questa riunione, se non intorno a una ben imbandita mensa, al cospetto di deliziosi cibi? Del resto, non bisogna pensare che la benemerita, diremo così, cumbrineria abbia cercato un pretesto umoristico per dare la stura a ordinate, ben accolliate e insuperabili manifestazioni gastronomiche: neniche per sogno, il sodalizio è una cosa seria e i soci effettivi credono fermamente d'essere stati chiamati a svolgere una missione... Per così, l'arte culinaria è proprio un'arte e, anzi, Augusto Majani, il famoso e caustico «Nasica» della migliore tradizione petroniana, fatta un'inchiesta, è riuscito a trovare dei precedenti addirittura storici...

Anche a prescindere da Omero che, nei due immortali poemi, si è soventi soffermato, con una certa compiacenza, a fare descrizioni di banchetti fantastici, basta ricordare — come fecimoniano autorevole — i versi del Desanger:

Quando io son seduto a desinare
il cuoco vedo in fondo alla cucina,
e un esser superiore egli mi pare
che gli uomini governa e il gusto affina.
Nella cucina, ch'è il suo sacro tempio,
dove i fornelli son l'altar del rito,
il virtù culinarie ei dà l'esempio
qual sommo sacerdote del convito.

Ma i risultati delle indagini storiche esperita da «Nasica» non si sono limitati a una testimonianza poetica: essi hanno raggiunto ben altre mete... Figurarsi che è stato scoperto addirittura il capostipite della famiglia dei cuochi: Meteo. E, siccome tutti i pionieri e gli iniziatori di un'idea, per fatal legge storica, hanno dovuto trovare ostacoli, essere combattuti, vessati e deportati, anche Meteo ha passato i suoi guai, perchè fu esiliato dalla Macedonia, nel timore che, con i suoi manicaretti, guastasse la parsimonia della cucina primitiva. L'albero genealogico dei cuochi aveva bisogno di un martire e l'ha avuto... (In compenso, per gli ironici alti e bassi che, da Giambattista Vico in poi, ci dona la storia, due cuochi finirono ben diversamente, perchè riuscirono, almeno, che a cingere il proprio capo di corona:...). Ma altri nomi di benemeriti inventori furono tramandati ai posteri (per l'«ardua sentenza» che non è stata affatto ardua): Agi, di Rodi, impareggiabile per la frittura dei pesci; Nereo di Chio, inventore delle più succulente minestre; Euthinio, specialista per i piatti di lenticchie; Aristione, celebre per i suoi intingoli; Lampasia inventore della salsa nera; Astonete, inventore del budino; e finalmente, Curiade.

Anche Corebo fece in cuoco celebrino e, nello stesso tempo, primo vincitore della corsa a piedi nei giuochi olimpici; ma il celebre fra i celebri fu Archestrato, il quale fu poeta, scrisse un poema (disgraziatamente perduto; se no l'Ariosi avrebbe un famoso rivale...) e viaggiò per tutto il mondo conosciuto, allo scopo di studiare le diverse cucine. Dal suo canto, il «mondo conosciuto» si faceva onore alla stanza, se, per esempio, a Roma (dove alla primitiva frugalità era subentrata la mollezza del decadimento) i tre fratelli Apici avevano avuto agio di diventar famosi e un d'essi aveva avuto grande fortuna per l'invenzione di quel manicaretto che sono le ostriche marinate.

***

Ma torniamo ai bolognesi.

I quali hanno sempre fatto del loro meglio per non dimostrarsi indegni della tradizione che ha sanzionato per la «città degli studi» l'appellativo di «grassa». Basta pensare, per non andare troppo lontano, che due anni fa il benemerito sodalizio di cui qui si discorre, ha organizzato una sera a propria gara gastronomica, alla quale ha arriso il più lusinghiero successo. E tutti ricordano l'interessamento dei bolognesi per la lezione di nuovo genere che aveva mobilitato i cuochi bolognesi e aveva suggerito ai loro buon gusto fu al loro buon palato manicaretti di tonità indescrivibile. Bisognava vedere che monumenti commestibili sono stati costruiti! Torri pendenti (di gelatina), figure allegoriche (di fegatini), richiami addirittura millenari (la base di filetti di pollo), statue più o meno equestri (c'era un Nettuno modellato sul grasso con una vasca ripiena di gelatina!)... Ne bisogna dimenticare una riproduzione del Liturriale, in cui la pista era formata con pasticcio di fegato e il campo con torta dolce (C'è da credere che, in un tale stadio, tutti avrebbero desiderato essere campioni...).

Ahimè, la cronaca non racconta, tra i particolari dell'avvenimento, quelle che è successo dopo l'assegnazione dei premi, e il termine della gara; ma, forse, non è difficile indovinare che la «Società di Mutuo Soccorso, progresso e collocamento fra i cuochi di Bologna» ha tenuto subito una seduta — occorre dirlo? — plenaria, e, alla fine, il segretario non ha avuto più nulla da mettere a verbale. In tutti i modi, la manifestazione resta come un esempio di quello che sanno fare quando ci si mettono, i cuochi bolognesi (i quali, beninteso, ci si mettono sempre...).

***

Più tardi, Alfonso Serra, presidente del benemerito sodalizio, rievocando la riuscita manifestazione, faceva un breve accenno ai cuochi che avevano disertato la gara, e, in considerazione del loro pentimento, concludeva con Napoleone:

— Soldato che fugge, buono per quest'altra volta...

Dopo di che, possiamo sperare che una nuova gara non sia lontana e ci affretteremo a chiedere un posticino della società (sia pure fra i cuochi onorari...). Perchè bisogna dire che i dirigenti dell'amena sodalizio, prendendo sul serio il loro compito di tutori del buon nome della classe, oltre alle ricerche particolari di Augusto Majani, hanno fatto fare delle altre ricerche nei meandri della storia e nei fasti della ghiotteneria; e poco ci manca che non abbiano addirittura dato qualche occhiata all'almanacco di Gotha, già hanno voluto risalire alle fonti di quel «grasso» ormai famoso e hanno scoperto, sulla guida di una vecchia cronaca, che Carlo VIII, presentando ai signori di Bologna i propri ambasciatori, scrisse testualmente: «Ai nostri carissimi e grandi signori del consiglio e della comunità di Bologna la grassa»... Ma le ulteriori testimonianze non mancano e aggiungono altre gemme di buonumore allo stato di servizio di quest'amena società che prospera tranquilla, seducendo ogni anno sedute plenarie. Non vogliamo fare della maldicenza: chi sa che molte di queste testimonianze non siano interessate!...

Mino Doletti.

Passeggiata di Caracciolo

NAPOLI, agosto.

Si dice che Elsa Merlini quest'anno voglia recarsi a Viareggio con molto ritardo. Eccola ancora qui, infatti, e, poi che è peggio, al Mercadante, ove i ventilatori in platea prendono il posto degli spettatori; impresari, amministratori, maschere e innocentisti, in maniche di camicia, si lasciano cadere sui freddi scalini: simili dal sudore.

Il pubblico non si precipita affatto al botteghino, e chi si decide ad acquistare una poltrona, gli si legge chiaro in faccia il suo mestiere.

E' uno spasimante.

Gli ammiratori napoletani di Elsa Merlini non si contano più da quando la «cinesina», accettando il consiglio di una fitta ala di periti, ha deciso di rimettersi su e di non limitare più la Gaiî.

Gli adoratori, al passaggio della vettura scoperta della brillantissima attrice, applaudono, ma preferiscono vederla soltanto lungo il tratto di strada che conduce dall'albergo al teatro dalla temperatura africana che spinge i più coraggiosi verso le terrazze di Santa Lucia Nuova.

L'eroina rimane sola con la sua pattuglia di punta, gli attori, e a capo fitto si getta nella fornace del palcoscenico.

Riccardo Forster, il popolare scrittore di cose teatrali, si compiace di illustrare sul *Mattino*, con non poca efficacia, le varie maschere della Merlini, da quella di falsa cameriera a quella di fedelissima mogile, facendo rilevare i pregi della *pièce* e della recitazione. I lettori si fanno un'idea precisa di tutto e di tutti, talmente precisa e sufficiente da risparmiarsi, la sera, di andare a morire di caldo al Mercadante.

Elsa Merlini raccoglierà i frutti della réclame alla sua *rentrée*, nel prossimo inverno. Ora, i suoi fanatici, a migliaia, sono di averla accompagnata fino alla Piazza del Municipio, spallandone a passi felpati verso gli asfaltati gelati della Passeggiata di Caracciolo.

***

L'estate trionfante è nelle mani di Spadaro e della sua *troupe*, che balla e canta sopra un frigorifero, l'Eldorado, il music-hall che si dondola sulle acque neoluciane. Interno all'astro del varietà internazionale, reduce dai successi parigini, girano i firmamenti partenopei, tutta la luce celeste si irradia di qui, altrove è il buio, l'acetilene, la lampada a cento candele di Toledo non la populace beccheggia, occupando le gelaterie meno di lusso: la cassata tricolore non costa più di una lira, già fino alla Pignasecca assaltata dai cocomerari eccentrici la cui merce fa spietata concorrenza alle ghiacciate.

La città degli spiccioli finisce a San Ferdinando, la piazza che conta due rinomati *café-chantants* all'aperto, in cui si esibiscono spavaldamente le imitatrici di Tecla Scarano e di Livia Muguet. Qui finisce la lenta pellicola in penombra degli uomini abbracciati che si aggrappano agli alberi artificiali carichi di limoni esposti presso ciascun solerte garzosalo, e fa bella apparizione di sè un superbo tappeto di asfalto che dà il nome alla imponente Passeggiata di Caracciolo, l'attuale regia di Edoardo Spadaro.

Regia e gioielleria notturna, è la stessa cosa.

I fanali a gas e i lampioncini civettuoli fiancheggiano il mare sul mare, sono due file di brillanti, esposti all'ingordigia degli americani dalla ricchezza fordiana. Caracciolo è il carrideio della gioielleria favolosa dai clienti appollaiati sulle verande dei grandi alberghi messi in fila sul lato destro, da Santa Lucia a Posillipo. Le collane, i monili di gemme, i diademi da *Mille e una Notte* sono adagiati lungo la riva incantata, qua sui piroscafi, là sopra una spalla di zaffiri è distesa sul fianco del Vesuvio, lontano altri reparti di gioielleria galleggiano attorno al Castello dell'Ovo, e più in là, fino a Mergellina, solitari dal prezzo impossibile fanno mostra di sè sotto il grosso cammeo della luna.

La più colossale gioielleria del mondo guarda la Passeggiata di Caracciolo. Si apre quando tutti i negozi della città calano le saracinesche, si chiude con i primi raggi del sole. Allora si vedi i mercanti notiambuli raccogliere precipitosamente tutte le ricchezze del Golfo, nascondersi nelle automobili frementi e rotolare sul tappeto di asfalto a velocità parnesca.

Spadaro balla e canta ancora con le sue *girls*, egli è l'ultimo a scappare, inseguito dalla volontà fattiva del giorno napolitano. I *bis* echeggiano all'Eldorado che spalanca tutte le porte agli applausi delle onde; calatosi definitivamente il sipario i giovanotti vestiti di latte chiamano ancora Spadaro, e Spadaro non si rifiuta di riapparire. L'orchestra ricomincia e lui riprende a far capriole e sgambetti, a cantare in francese, inglese, spagnolo e tedesco, a suonare l'arpa, la chitarra svaiana, il cembalo, il violino: non è mai stanco se continua a sorridere e a ringraziare piegandosi leggermente sui ginocchi come un timido collegiale.

Perciò è costretto a ripetere dieci volte la sua serata d'onore, e a esibirsi, anche dopo lo spettacolo, negli *halls* degli alberghi e nei ristoranti del viceré.

La signora dell'aristocrazia napolitana adorano Spadaro, dicendo a voce alta che è un bello *guaglione*, e per andarlo ad applaudire lasciano la quiete delle ville di Torre del Greco e dei Camaldoli, presentandosi in tutto il loro spl

CRONACA CITTADINA

Come gli artigiani torinesi valorizzeranno il Borgo Medioevale

Da quando è stata istituita, per volontà del Duce, la «Federazione fascista autonoma delle Comunità artigiane d'Italia», gli artigiani torinesi sono stati sempre a capo delle migliori iniziative sorte nel campo della rinascita artigiana nazionale e il loro magnifico esempio di instancabile operosità e di appassionato fervore per la causa del Lavoro e dell'Arte, è stato sempre assai significativo non meno che apprezzato.

Oggi questa operosità e questo fervore non si sono affievoliti, chè, anzi, sono in pieno vigore. Nella sede della segreteria provinciale in via Lagrange, 30, non si conosce il riposo. Oggi, più che ieri: poichè non è soltanto il lavoro puramente organizzativo del tesseramento e degli uffici amministrativi che viene operosi i dirigenti e il personale della locale segreteria artigiana, ma c'è uno scopo ben più alto e nobilissimo che sovrasta a tutto: il problema della cultura artigiana. Per raggiungere questo il segretario provinciale degli artigiani, cavaliere Cripps non risparmia nè tempo nè fatica. Infatti, oltre al peso e alla responsabilità del lavoro d'ufficio, egli deve pensare al funzionamento di due poderose iniziative culturali: il Circolo Artigiano di Cultura e le Botteghe nel Borgo Medioevale al Valentino.

E' oramai noto che il Municipio ha offerto, con un atto di magnifica e munifica generosità, il Borgo Medioevale al Valentino agli artigiani torinesi, perchè gli artieri possano avere alfine una sede signorile degna delle loro aspirazioni e delle loro opere, con la creazione di genuine e operanti Botteghe artigiane e con l'apertura di una Mostra permanente dei prodotti artigiani di Torino e provincia. Il dono del Municipio, come si vede, è stato splendido: e non meno splendida è l'iniziativa di un Borgo tipicamente artigiano, che valorizzerà in tutta la sua suggestiva bellezza il Castello medioevale del nostro Valentino.

Il Borgo, restituito alla Vita artigiana, nel centro vivo della metropoli industriale di industrie e di commerci, sarà una originale e interessante creazione sia per il cittadino che per l'ospite straniero. Non si tratterà, infatti, di una mera esercitata illustrativa, a fronte di esposizione o di mostra, ma in Botteghe vivranno di vita propria, operanti con personale e arnesi classicamente originali: i migliori artieri del legno, del ferro, della carta, e delle più tipiche creazioni artigiane, monteranno pubblicamente, nelle suggestive Botteghe del Borgo al Valentino, quale e quanta sia la passione del rinnovato artigianato italico e come senza l'arte dalle più umili mani, sgorga di genialità e di operosità di nostra gente. Il Castello Medioevale sarà quindi una fucina di vita e di artistica produzione: non si sentirà più a visitare una cosa bella, sì, ma morta, come un museo di cose fredde e senza vita: ma si andrà ad assistere ad una festa di arti e mestieri, dove il fervore del lavoro manuale e la bellezza delle cose create offriranno al visitatore una sensazione indimenticabile di gioia. L'artigiano poi, dall'esempio e dall'opera dei maestri di bottega, trarrà l'insegnamento e l'incitamento per la sua opera, anche in seno al sodalizio del cavaliere Crippa — quello della cultura artigiana — non sarà raggiunto attraverso una pura teoria, ma con l'esempio visibile dell'operatività, manifestata e compiuta sotto gli occhi dei discepoli e dei visitatori.

Nessuno è che non veda l'importanza e la portata di una simile iniziativa che darà a Torino un altro lustro di grandezza e valorizzerà al massimo la fede e l'operosità dei nostri artigiani. Ma la realizzazione di un così bel programma richiede sforzi e aiuti non indifferenti. Grande, generoso è stato il dono del Municipio: con questo dono è stato offerto già un gran cosa. Ma non basta. Occorrono altri mezzi, altri aiuti, altri doni. La sollecita e perfetta messa in opera delle varie Botteghe richiede ancora molteplici. Il Borgo Medioevale ha bisogno di non pochi restauri e gli artigiani non dispongono dei mezzi sufficienti. Ecco perchè — come sempre per ogni cosa bella e utile — c'è bisogno di aiuti: di denaro. Per questo s'è formato un apposito Comitato esecutivo, il quale si rivolge agli Enti più generosi e si raccomanda di ogni grande iniziativa, chiedendo approvazione e aiuto.

E Torino, sempre pronta, risponderà, certo, offrendo la abbondanza quanto è necessario per l'opera ideata.

La gita in Calabria

La Colonia Calabrese di Torino ha preso l'iniziativa di una gita nella regione nativa, che si effettuerà in stretto accordo coi Comitati locali dell'«Estate Silana». Questi assisteranno nel miglior modo la comitiva, che partirà per la Calabria il 14 settembre, alle ore 20.45, con soste di viaggio a Napoli e a Roma e con facilissime riduzioni sul prezzo del biglietto.

Dal vecchio Convento di S. Francesco da Paola i gitanti si recheranno a Cosenza, quindi visiteranno l'Altopiano della Sila, con i grandiosi lavori (vi esistenti e il nuovo villaggio «Michele Bianchi». Nel programma sono pure comprese le visite alla Mostra dei tessuti calabresi, in Longobucco, al Parco Nazionale delle Fossiate, a Camigliatello, ai Bacini e Laghi Silani e a Catanzaro: ovunque la Comitiva sarà accolta dalle Autorità.

Il viaggio durerà una settimana, e sarà denso di gradevoli impressioni, giacchè in Calabria d'ogni, rinata per volontà del Capo del Governo e per l'assistenza amorevole di S. E. Michele Bianchi, calabrese egli stesso, oggi si allinea degnamente tra le regioni consorelle per esclusiva virtù del Fascismo.

La Colonia Calabrese invita quanti cittadini torinesi vogliano partecipare alla gita, occupando i posti ancora disponibili, a rivolgersi per i chiarimenti e le prenotazioni al sig. Ercole Minervini, piazza Castello 22 (negozio sotto i portici).

Il Card. Gamba al Selvaggio
per l'inaugurazione d'un Asilo

Ancora una volta il Selvaggio, la popolosa e popolare borgata di Giaveno, fa parlare di sè. In bene, naturalmente, e per virtù e merito di quello spirito di apostolo che predestò alle sorti della «Lourdes delle Prealpi», mons. Bosco, che va creando continue e importanti opere. Prima era il Santuario, con le sue successive costruzioni, fino a raggiungere l'attuale mole monumentale e bellezza artistica; poi era, l'anno scorso, la Casa missionaria; ed ora è l'Asilo infantile, inaugurato solennemente ieri mattina.

All'ombra del Santuario

L'Asilo è munifico dono dell'avvocato comm. Alfonso Zappata, che ha voluto con esso onorare la memoria della defunta consorte, donna di pii ed esemplari costumi, la signora Maria Zappata, alla quale l'Asilo è intitolato. Disegnato dall'architetto cav. Valotti, l'edificio è spazioso, elegante, moderno. La sua architettura romanico-lombarda si intona al Santuario, vicino al quale sorge, formando con esso, con la Casa missionaria, la canonica e la parrocchia, un insieme di edifici imponente ed armonico. Grazioso ed invitante all'esterno, è all'interno altrettanto razionale e pratico. Ambienti ampi, arieggiati, soleggiati, che si prolungano verso il cortile in un porticato spazioso e comodo, sormontato da un ampio terrazzo. L'Asilo funziona già sotto la direzione delle benemerite suore Giuseppine, e la popolazione del Selvaggio già ha avuto modo di apprezzarne e goderne i benefici.

L'Asilo, come si disse, è stato solennemente inaugurato ieri mattina. Alle 7,30 è giunto in automobile al Selvaggio il Cardinale Arcivescovo Gamba, accompagnato da un folto stuolo di autorità. Erano presenti S. E. Casoli, il gen. Casoli, il provveditore agli studi prof. Revelli, il comm. Zappata, il dott. Gabriel, commissario al Comune di Giaveno, l'ing. Rabbiotti, podestà di Coazze, il geom. Usseglio del Comune di Giaveno. Le principali autorità civili, religiose e scolastiche dei paesi vicini, alle quali tutte faceva gli onori di casa mons. Bosco. Di fuori la piazza erano giunti numerosi pellegrini, che hanno portato il loro saluto al Cardinale. Il mondo piccino era rappresentato dai bimbi degli asili di Giaveno, di Coazze, della frazione Sala, dal Balilla — che avevano la loro banda — dalle Piccole italiane, da gli allievi dell'Istituto professionale Pacchiotti di Giaveno.

La parola dell'Arcivescovo

Alle 8, l'Arcivescovo Gamba ha celebrato la Messa nel Santuario, rivolgendo poi un breve discorso ai giovani. Era i numerosi fedeli erano presenti 80 ciclisti del Gruppo Sportivo Diocesano, venuti appositamente al Selvaggio per la festa e solenne dimostranza.

Alle 10, nel salone principale, si è svolta l'inaugurazione dell'Asilo, alla presenza di autorità e invitati. I piccoli alunni hanno eseguito un canto corale, quindi il Cardinale Gamba ha impartito la benedizione, nel mentre veniva scoperto il quadro ad olio raffigurante la signora Maria Zappata, donato al pittore Guglielmino. Il Provveditore prof. Revelli prendeva la parola per mettere specialmente in rilievo l'opera lungimirante e intelligente di mons. Bosco, che ha in umiltà iniziato un edificio grandioso: egli ha fatto opera di fede coll'erezione del santuario, opera di divino coll'Asilo. Il prof. Revelli ringrazia poi il comm. Zappata, che colla sua munificenza generosità, ha permesso che mons. Bosco completasse e perfezionasse l'opera propria.

Il cardinal Gamba prende a sua volta la parola, ringrazia le Autorità intervenute, fa l'elogio di mons. Bosco, senza il quale sarebbe stato impossibile raggiungere risultati così grandiosi, ringrazia il comm. Zappata che ha secondato l'opera dello zelante e benemerito sacerdote. Il Cardinale spiega quale sia l'importanza degli asili per la fede e la civiltà, la parte che essi hanno nell'adempimento intesa al progresso della Nazione e al perfezionamento dei cittadini. Con un pensiero di fede e d'amore, esorta a far che continui ad esercitare l'opera degli uomini, l'Arcivescovo chiude dicendo che le cerimonie del mattino hanno termine con una solenne messa pontificale, detta dal can. Rolla, direttore del Sacro Cuore di Giaveno.

Una questione stradale

Le Autorità si sono poi radunate a cordialissimo banchetto, che si è chiuso con cortesi brindisi. Hanno parlato il commissario di Giaveno e il podestà di Coazze, toccando fra l'altro un argomento interessante. Siccome il Cardinale Gamba, nel suo discorso del mattino, aveva accennato allo stato di quasi impraticabilità della strada Giaveno-Selvaggio, l'ing. Rabbiotti, podestà di Coazze, Comune limitrofo, ha ripreso l'argomento, notificando il suo desiderio di sistemare la strada Coazze-Selvaggio e, meglio ancora, di risolvere la questione globale dell'anello stradale Coazze-Giaveno-Selvaggio-Coazze, naturalmente con la cordiale intesa dei Comuni interessati. Queste dichiarazioni vennero raccolte con molta soddisfazione, perchè veramente il Selvaggio, in fatto di comunicazioni stradali, è in infelicissime condizioni. Ne abbiamo fatta noi stessi, ieri, l'esperienza. In un punto dell'angusta strada Giaveno-Santuario si sono trovate due automobili a una vettura: bisogno manovrare circa 10 minuti, per darsi reciprocamente il passo!

La festosa giornata del Selvaggio ha continuato nel pomeriggio con altre funzioni religiose, cui partecipò numerosa folla di fedeli, e con divertimenti, dedicati ai bimbi e ai giovani. Alla sera, poi, si è avuta la processione coi sidetta delle fiaccole. Mentre il Santuario era illuminato da migliaia di lampadine, una lunga teoria di fedeli faceva il giro della borgata, ognuno di essi avendo un lampioncino di carta. Spettacolo singolare, imponente e suggestivo, che ebbe il suo culmine alle fine della processione, quando, adunati tutti i fedeli sul piazzale, tutti i lumi venivano alzati verso il cielo, come per implorazione, mentre la folla cantava l'«Ave» e dall'alto il campanone rovesciava le ondate delle sue note. Il campanone reca incisi i nomi di tutti gli alpini del 3.o reggimento caduti nella guerra, ed unisce in sè, in indissolubile nodo, fede e patria. E fede e patria ieri cantavano a distesa con la sua voce!

L'Istruzione obbligatoria per i ciechi

In seguito a R. D. legge 31 dicembre 1923, N. 3126, che sancì l'obbligatorietà dell'istruzione elementare anche nei fanciulli ciechi e sordomuti i quali non presentano altre anormalità fisiche o psichiche, l'Istituto pei ciechi di Torino, con sede in via Nizza, 154, è stato dichiarato Ente d'istruzione alle dipendenze del Ministero della P. I., col precipuo compito d'accogliere ed educare tutti i fanciulli e fanciulle ciechi o quasi, del Piemonte, in età scolastica, vale a dire dai 3 ai 14 anni non compiuti. Però, nonostante queste provvide disposizioni del Governo, non pochi di tali poveri fanciulli per ignoranza della legge, ma più spesso ancora per un malinteso sentimento di pietà e di soverchia tenerezza da parte dei genitori, continuano a restare privi della comune istruzione e della speciale educazione richiesta per supplire sensorialmente e praticamente alla mancanza della vista.

Portanto la Direzione Didattica dell'Istituto, consci per propria esperienza quali doni inestimabile sia la istruzione per chi è privo della luce degli occhi, fa calda preghiera a tutti i Signori Podestà, a tutti i maestri e medici condotti, onde vogliano efficacemente adoperarsi — unitamente ai reverendi signori Parroci — nella ricerca di tutti i ciechi e ciechi in età scolastica delle sei Provincie piemontesi, segnalarli con la debita domanda all'Istituto per la loro sollecita ammissione; facendo ove occorra, opera di persuasione presso quei genitori che, per ingiustificati motivi nati dall'ignoranza o dall'eccessivo affetto, sono restii a staccarsi dal loro piccolo anormale, aumentando così la sua infelicità.

Documenti necessari da presentarsi per l'ammissione dei bambini e bambine ciechi nell'Istituto sono i seguenti: 1) domanda del padre o della madre o di chi ne fa le veci; 2) atto di nascita; 3) certificato di subita vaccinazione; 4) certificato dell'Autorità sanitaria del Comune di provenienza, da cui risulti che l'alunno o l'alunna è cieco completamente (tale che non gli permetta di frequentare le scuole elementari comunali), ma tale certificato deve pure risultare che l'aspirante è esente da malattie infettive di carattere contagioso; 5) Situazione di famiglia comprovante la data economica della medesima.

Principi in viaggio

Ieri mattina col treno delle ore 7, è giunto dalla linea di Roma, il Duca degli Abruzzi. Alle ore 9.40, proveniente da Milano è arrivato il Principe di Udine e alle ore 11,50, proveniente dalla linea di Modane, il Duca delle Puglie.

Tenta uccidere la moglie
sotto l'impulso della gelosia

Una tragica scena che ha mandato tutto dei protagonisti all'ospedale in fin di vita e l'altro al carcere, è stata ieri sera l'epilogo di una anormale vita coniugale, da tempo trascinantesi tra continui litigi e brevi periodi di calma apparente. Il fatto si è svolto poco dopo le 19, nella casa segnata col numero 17 di corso Ponte Mosca ove in un piccolo alloggio di tre camere, avevano fissata la loro abitazione il ferroviere Pio Vianzone di Paolo d'anni 39, sua moglie Caterina Tallone di Francesco, d'anni 37, con tre figli, il maggiore dei quali conta appena 14 anni.

Si ferisce il padrino

Le cause che hanno originata la tragedia, sono da ricercarsi assai indietro negli anni, e risalgono fino dai primi tempi del matrimonio tra i due, avvenuto una quindicina d'anni addietro. Infatti, sembra che tra marito e moglie non siano mai intercorsi troppo buoni rapporti. Di chi fosse la colpa non è dato di stabilire, poichè se il marito incolpava la moglie di eccessiva leggerezza, quest'ultima gli muoveva appunto di essere stato, fin dagli inizi, di temperamento troppo poco sentimentale e spesso anche eccessivamente severo. Nemmeno la nascita di tre figli ha potuto ricondurre la pace nella famigliola, dove, se pure non vi erano scenate clamorose, la vita si svolgeva in un'atmosfera continua di reciproco risentimento. Oramai tutti e due di padre e di madre, i coniugi hanno tirato avanti fino a pochi anni addietro alla meno peggio, fino a che, con la nascita dell'ultimo figlio la situazione si aggravava ancora.

Il Vianzone destinava a padrino del bimbo un suo compagno di lavoro, col quale era particolarmente legato d'amicizia. Col pretesto di vedere il piccolo, costui è facilmente riuscito ad entrare nella vita dei due e, stando a quanto dice il marito, non ha davuto troppo faticare per far breccia nel cuore della Caterina.

Un turno di lavoro galeotto

All'inizio il Vianzone forse ha creduto ad un'innocenza dei rapporti tra il padrino del figlio e la propria moglie, ma — e qui non sono forse estranee le male lingue — in seguito deve avere scoperta la tresca. Fatto sta che un giorno egli fa ingiunto all'amico di non più farsi vedere in casa sua. Cacciato ufficialmente, il padrino, sempre stando alla versione data dal Vianzone, vi tornava di soppiatto, continuando nell'illecita relazione. Il marito, il quale sarebbe stato informato di ogni cosa, si sfogava di volta in volta con rimproveri alla moglie, che da parte sua si protestava innocente.

Ad aggravare la situazione in questi ultimi tempi è venuta un'altra circostanza: il Vianzone, cambiando stabilimento, si veniva a trovare sul lavoro nello stesso turno in cui l'ex amico era in libertà, di qui motivo a maggiori agi per la parte sua ed a maggiore comodità per gli amanti. In questi giorni però anzi che tra i due coniugi la vita fosse divenuta tanto insopportabile che già si ventilavano propositi di separazione, quando improvvisamente ieri sera scoppiava la tragedia.

La drammatica scena

Rincasato poco dopo le 19, il Vianzone, il quale, se non ebbro, appariva un po' alticcio, trovava la moglie in cucina intenta a preparare la cena. Sono in cucina stavano i ragazzi. L'uomo inviava bruscamente la Caterina a seguirlo nella camera da letto, dicendole di doverle parlare a quattro occhi. Che cosa avvenisse tra i due non si può precisare: ad un tratto i ragazzi sentivano la loro madre cacciare un urlo acutissimo, per cui spaventati, si mettevano a gridare al soccorso. I vicini di casa tosto accorsi, vedevano uscire dalla camera con gli occhi sbarrati, il Vianzone, che, fattosi largo usciva sulle scale balbettando:

— Vado a costituirmi... non fermatemi...

Gli accorsi si avanzavano tosto nella camera e vi trovavano la Caterina stesa a terra in una pozza di sangue. La poveretta veniva soccorsa e portata in casa d'un vicino. Intanto il Vianzone aveva raggiunta la strada e, visti due allievi carabinieri, si era fatto loro incontro porgendo i polsi e dicendo: — Arrestatemi, ho ammazzata mia moglie...

Qualcuno dei casigliani aveva mandato telefonato alla Croce Verde ed ai Carabinieri, dalla vicina Stazione di Corso Emilia si recavano sul posto due militi della benemerita, i quali prendevano in consegna il feritore.

Dissanguata

Con autoambulanza la donna veniva portata all'Ospedale Martini. Qui i dottori Marconi e Gasperini che la ricevevano nella sala d'operazione, le riscontravano una profonda e vasta ferita alla regione temporale destra ed altre ferite prodottele dalla lama affilatissima di un rasoio, vibrato con grande violenza. La poveretta è stata ricoverata in gravissime condizioni, non tanto per le ferite in sè, le quali fortunatamente non hanno leso alcun organo vitale, quanto per il dissanguamento che l'ha ridotta a massima debolezza. Il Giudice istruttore, recatosi all'Ospedale ha quindi proceduto ad un interrogatorio sommario, non essendo la donna in grado di rispondere a lungo.

Il Vianzone, interrogato a sua volta ha ammesso il reato, giustificandosi con la versione sopra riportata, dei precedenti della propria moglie. I disgraziati bambini sono stati ricoverati in casa di alcuni zii, mentre una sorella della Caterina vegila al capezzale della ferita.

Due operai che precipitano
dalle rispettive abitazioni

Di una grave disgrazia è rimasto vittima il manovale muratore Gallizio Vincenzo, abitante in via Nizza 25. Ritornato al suo domicilio, dopo aver finito la giornata di lavoro e dopo aver abbondantemente bevuto, consumando in tal modo una buona parte del suo salario che appena aveva ritirato, si era affacciato alla finestra della sua solitta per godere un po' di aria fresca serotina. Senonchè, essendosi sporto eccessivamente, precipitava nel vuoto, abbattendosi pesantemente al suolo. Raccolto da poche persone che avevano assistito al triste fatto, a cura degli agenti della Sezione San Salvario veniva tosto trasportato all'Ospedale San Giovanni, dove il dottor Trabucco gli riscontrava la frattura del femore e del calcagno sinistri, varie contusioni addominali e ferite lacero-contuse multiple e lo ricoverava con prognosi riservata.

— Verso le ore 21,30 di ieri sera è stato ricoverato alla Sezione Serafini dello stesso Ospedale San Giovanni il ferroviere Bianco Mario fu Giovanni, abitante in via Lesegno 23. L'operaio, che presentava una ferita lacero-contusa all'occipite, contusioni multiple e la commozione cerebrale, è stato ricoverato con prognosi riservata, secondo quanto risulta dalle dichiarazioni dei familiari, era uscito dal suo alloggio per recarsi al gabinetto che si trova sul ballatoio comune. Alticcio, per avere abbondantemente bevuto durante la giornata festiva, e appoggiatosi alla ringhiera del balcone, perdeva improvvisamente l'equilibrio e precipitava dal terzo piano nel sottostante cortile. I familiari, richiamati dalle sue grida di dolore, provvedevano immediatamente al suo trasporto all'ospedale.

Cade nelle braccia del Commissario
per minacce a mano armata

Tale Francesco Cillullo di Giuseppe, di 35 anni, abitante in corso Regina Margherita n. 182, l'altra sera verso le ore 20 si trovava in casa, quando si è visto giungere il figlio Giuseppe, di 12 anni, avvilito e piangente. Il ragazzo gli ha detto tra le lagrime che, trovatosi nei pressi della sua abitazione con un gruppo di coetanei, era venuto con essi a diverbio. Ad un certo punto gli avversari lo insultavano obbligandolo con le minacce a fuggire. Il Cillullo, che ha certamente un carattere impulsivo, saputo ciò, afferrava un rasoio ed anche una piccola pistola, fortunatamente a... sorpresa, e così armato, scendeva in strada raggiungendo gli insultatori di suo figlio, i quali non frapposero indugio a scappare, rincorsi dal genitore, sempre più accecato dall'ira.

I piccoli gli stavano per essere raggiunti, quando uno di essi ebbe la presenza di spirito di infilare le scale del Commissariato di P. S. Borgo Dora, seguito naturalmente dalla piccola schiera schiamazzante. Il Cillullo, senza badare dove andava, entrava egli pure nell'androne e il commissario, dottor Martisi, si trovava inaspettatamente in presenza degli inseguiti e dell'inseguitore. Quest'ultimo è stato così immediatamente arrestato e denunciato all'autorità giudiziaria per minaccie a mano armata.

Una strana caduta

L'altra notte è stato ricoverato al San Giovanni tale Paini Lodovico fu Giuseppe, di anni 28, alloggiato in una locanda di via Rivalta, che presentava la frattura della tibia cranica. E' stato ricoverato con prognosi riservata. Egli ha dichiarato che verso mezzanotte, mentre nel locale si divertiva con alcuni amici, ad un tratto era caduto malamente sul pavimento, riportando la grave lesione.

Tragico scontro d'un motociclista
contro un'automobile

Un mortale incidente di strada è avvenuto ieri mattina a Giaveno. Verso le 7,15 il signor Giuseppe Barone, abitante a Giaveno e concessionario di autovetture, percorreva lo stradale di Avigliana, con un'automobile con la quale trasportava un cliente che aveva necessità di recarsi a Villarbasse. Mentre la vettura, a moderata velocità, teneva la sua destra, compiva una curva piuttosto pericolosa che la strada fa poco dopo la frazione di san Bernardino, lo «chauffeur» si vedeva davanti, a circa 15-20 metri, un motociclista che proveniva in senso inverso.

Era questi il ventisquenne Edoardo Vietto, carradore, abitante a Piossasco, allontanatosi non molto prima, poichè egli è munito di apposita licenza per l'esercizio durante la buona stagione, di macchine trebbiatrici a vapore, con le quali gira tutto il circondario. Egli appunto viaggiava con la motocicletta per ragioni di lavoro. Veniva da Piossasco e portava a una frazione di Giaveno, dove si era trebbiato grano, del filo di ferro per imballare la paglia. Tale filo di ferro, in due matasse piuttosto pesanti, egli portava posteriormente alla sella.

Secondo testimonianze oculari raccolte dall'autorità, il Vietto viaggiava a forte andatura e, quel che è peggio, tenendo la propria sinistra, poichè gli tornava più comodo svoltare stretto che non allargare verso destra. Il Barone tentò subito la sua corsa. Il Vietto ebbe come un momento di esitazione, poichè fu visto andare un poco a zig-zag, come se non sapesse decidersi sulla strada da tenere; ma forse questo sperpeggiare derivava dal peso del filo di ferro che la macchina portava posteriormente.

Tale indecisione si comunicò un poco anche alla «chauffeur» il quale ad un certo punto frenò, fermando la macchina. Oramai il motociclista era a pochi metri: ancora un'aveva deciso, il Vietto all'ultimo momento decise, col peso del corpo, una spinta laterale alla macchina: ma questa gli scivolò sotto, ed egli cadde.

Il povero to fu lanciato così proprio contro l'automobile. Con la spalla battè contro il parafango sinistro e con la testa andò a infilarsi fra parafango e ruota, battendo violentemente contro l'asta dello sterzo. Con raccapriccio, tanto il Barone che il viaggiatore che era con esso videro il giovanotto rimanere fermo, come incollato, in quella posizione. Con una mano teneva ancora pel manubrio la motocicletta.

I due scesero sollecitamente per portargli soccorso. Lo tolsero dalla tragica posizione; e constatarono che il giovane aveva riportata una gravissima ferita al capo, e che era privo di conoscenza. Dovettero anzi, poco dopo, convincersi che l'infelice era morto!

Sul posto si recarono i carabinieri di Giaveno e Avigliana, e quindi un medico e il pretore di Avigliana. Venne compiuto un diligente sopralluogo e un'accurata inchiesta, che escluse ogni responsabilità del Barone. La salma venne poscia resa alle sue abitazioni, agli angosciati parenti.

La selvaggina umana

Cacciatore accecato di un occhio da un altro cacciatore

Un grave incidente di caccia è avvenuto nel territorio di Settimo Torinese e ne è rimasto vittima un muratore, tale Carlo Ratto, fu Giovanni, da Torino, di anni 45, abitante in via Malone 16. Secondo quanto egli ha narrato all'agente di servizio all'ospedale S. Giovanni, Borgna, ecco com'è avvenuta la disgrazia, episodio.

Il Ratto, che è un appassionato della caccia, ieri mattina per tempo è uscito di casa seguito dal figlio Giovanni, di anni 24, seguace lui pure di Nembroi e con Rex 3 salito sul tram elettrico diretto a Settimo. Colà giunti, essi hanno cominciato a battere la campagna nella località detta Moglia. Padre e figlio si sono divisi ad una distanza e mentre il Giovanni passava in un prato, il Carlo, verso le sette, si è nascosto dietro un alto cespuglio. Ad un certo punto un altro cacciatore, il fattorino Giacomo Crivello, fu Giovanni, da Torino, di anni 42 abitante in via del Mille n. 9, si è appostato ad una ventina di metri dal Carlo Ratto, il quale si è posto alla labbra il fischietto per attirare la selvaggina. Il Crivello, interpretando erroneamente i fischi e attratto dallo stormire delle foglie, dietro le quali credeva si trovasse la preda, ha imbracciato il fucile e mirando al cespuglio ne ha lasciato partire un colpo.

Alla detonazione è seguito un grido acutissimo: il Ratto Carlo è uscito dal cespuglio, barcollando, portandosi con gesto disperato le mani al volto, gli tutto intriso di sangue e lanciando delle grida di dolore. Il figlio, subito accorso, gli ha recato il primo soccorso, mentre il Crivello rimaneva immobilizzato dalla spavento per la sciagura da lui cagionata. Nel frattempo sono giunti sul posto altri cacciatori che hanno provveduto ad inviare a Settimo per il noleggio di una automobile a mezzo della quale il ferito è stato trasportato a Torino, all'ospedale San Giovanni. Qui i sanitari gli hanno riscontrato una vasta ferita al viso prodotta dalla scarica a pallini, con lesione all'orecchio e la perforazione dell'occhio sinistro. Dopo le cure del caso, il disgraziato è stato ricoverato con prognosi riservata. Egli rimarrà cieco dell'occhio lesionato.

L'arma è stata sequestrata ed il feritore, che era tornato a Torino sulla stessa automobile del ferito, accompagnato in Questura, vi è stato trattenuto. Egli si discolpa dicendo che si è lasciato indurre a sparare in direzione del cespuglio perchè convinto di colpire della selvaggina.

Ruba una bicicletta
ma è inseguito e sconfitto dal derubato

Certo Pasquale Pattono, recatosi l'altro giorno per una commissione presso un'azienda di piazza Solferino, ha lasciato momentaneamente incustodita la bicicletta sotto il portone. Subito se ha approfittato il pregiudicato Stefano Polino, fu Giuseppe, da Torino, di anni 26, abitante in via Basilica 12, che balzato sulla macchina dimenticata, si è dato a pedalare, convinto di averla fatta franca. Disgraziatamente per lui il Pattono, uscito dal locale, lo ha individuato, e, dotato di buoni muscoli, ha iniziato in silenzio l'inseguimento, per non destare l'attenzione del lestofante che, tranquillamente, ha infilato la via Alfieri. In via Arsenale è terminata però la sua passeggiata: il Pattono, infatti, gli è piombato alle spalle e, afferratolo saldamente per le braccia gli ha intimato di riconsegnargli la macchina, non solo, ma si è fatto in dovere di accompagnarlo al Commissariato di P. S. Monviso, dove il ladro è stato arrestato e denunciato per direttissima.

Un noto esercizio pubblico
chiuso per ordine dell'Autorità

Per ordine dell'Autorità di Pubblica Sicurezza, è stata revocata la licenza d'esercizio al proprietario del «Caffè Piatti», sito in corso Vittorio Emanuele all'incrocio con corso Re Umberto. L'esercizio è stato chiuso dal mezzogiorno di ieri.

Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. dramm. Almirante-Tolusso-Tofano). — Ore 21: «I mariti di Leonilda» di Capus.

MICHELOTTI (Comp. operetta Molasso). — Ore 21: «La principessa del circo» operetta in 3 atti di Kalmann.

MAFFEI - Ore 16: Varietà. Ore 21: Dancing.

SAVOIA-BAGNI Ore 8-21. — Bains, ore 21.

Cinematografi

CHERSI — «Vita perduta» (Pauline Starke e Norman Kerry) e «Cosacchi cantieri».

VITTORIA — «Varieté» (Lya de Putti) e Jannings, interpreti unici di varietà.

ITALIA — «Mi dai un fiammifero?».

SPLENDOR — Cinematografo e Varietà.

SAVOIA (v. Bidone) - «L'agonia sui ghiacci».

ALFIERI Ore 16: Tan-Tan e Cinematografo.

I Divertimenti

CINEPALAZZO

NORMA SHEARER

ore 16: *la novella di Pinero*; *L'Attrice*

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 1 antenna — Lunghezza d'onda metri 272,8

Il programma d'oggi

Ore 12,30-13,30: Trasmissione varia. — Ore 18,45: Borsa, Cambi, Notizie. — Ore 17-18,45: Concerto Quartetto EIAR: 1) Mascagni: «L'amico Fritz» - preludietto. - 2) Mascagni: «Valzer d'amore». - 3) Cohn: «Piccola pesca» - intermezzo. - 4) Yardi: «Ricordo» - fantasia. - 5) Gastaldon: «Le canzoni di Mamon». - 6) Canno: a) Extase; b) Danza profana. - 7) Pittaluga: «Farfalle» - valzer. - 8) Mascheroni: «Lunaimpicciolo» - fox trot.

Ore 18,45-20,30: Concerto Quint. EIAR: 1) Cosi: «Aquila Saboda» - marcia. - 2) Coslegiannini: «Fior d'arancio» - serenata. - 3) Schinelli: «Sweetness» - valse. - 4) Kalmann: «La ragazza olandese» - fantasia. - 5) Fletcher: «Riconciliazione». - 6) Verdi: «Nabucco» - Danza. - 7) Calindri: «Reali» - intermezzo. - 8) Penna: «Cocine» - one step.

Ore 20,30-20,35: Stefani e segnale orario. — Ore 20,30-20,40: Enti e Dopolavoro. — Ore 20,30-20,35: Comunicazioni del Regisole di 1 FO. — Ore 20,40-22,30: Concerto sinfonico diretto dal M.o Ottilio Gedda: 1) Mozart: «L'impresario» - ouverture, orchestra. - 2) Commento alla rapsodia per clarinetto e orchestra di Debussy. - 3) Debussy: «La rapsodia per clarinetto e orchestra. Solista prof. I. Morra. - 4) Beethoven: 5.o Concerto per piano e orchestra. Solista Vera Rotard. - 5) Ribelius: «Pelleas ed Melisande» - suite, orchestra: 1) Devant la porte du Chateau; 2) Melisande. Au bord de la mer; 3) Une fontaine dans le parc; 4) Les trois soeurs aveugles; 5) Pastorale; 6) Melisande au rouet; 7) La mort de Melisande. - 6) Mozart: «Concertante» - tolta - concerto N. 9 per orchestra. - 7) Rossini: «Il signor Bruschino» - sinfonia. — Ore 22,30: Notizie varie. — Ore 23-00,30: Musica da ballo.

L'arresto d'uno dei lestofanti
che avevano truffato la donna al gioco

Alcuni giorni or sono abbiamo dato notizia di una delle solite truffe all'americana che due conoscenti avevano giuocato ad una donna, certa Santuzza Angela, la quale troppo facilmente aveva loro prestato fiducia. I due lestofanti l'avevano infatti invitata a sostare in un pubblico esercizio per prendere una consumazione, per poi truffarla di una discreta sommetta ad una complicata partita a carte. I due avevano offerta alla donna la rivincita per il giorno seguente, ma la rivincita non ave a nemmeno avuto principio per l'opportuno intervento di agenti, i quali avevano tratto in arresto un terzo individuo implicato nella faccenda. Gli agenti, però, hanno proseguito nelle indagini, riuscendo ieri mattina ad arrestare uno degli autori della truffa, che risulto essere certo Sarino Giuseppe fu Eugenio, abitante in via Catania n. 17.

TEATRI

AI CHIARELLA stasera serata in onore di Clodilla Rissone con la commedia in tre atti: «I mariti di Leonilda» di Capus.

Seguendo la cronaca

Un dramma della gelosia

A provocarne lo scoppio, quando disgraziatamente si è infiltri dalla gelosia, non ci vuol molto: un incontro, un'assenza, una telefonata, un ritardo, uno sguardo, una lettera...

E' precisamente una lettera che ha suscitato le ire di un giovane Otello prossimo a sposarsi. Informato non si sa come che la fidanzata aveva ricevuto una lettera, impugnando una rivoltella, con i propositi dentro a gli occhi fuori dell'orbita, pretendeva di conoscere il mittente. La fidanzata, per nulla impaurita, si rifiutava ridendo.

Solamente quando l'innamorato geloso ebbe sparato tutti i suoi colpi, la signorina, rimasta incolume, si decise a confessare ed a mostrare la lettera, che si suggerisce semplicemente, in occasione dell'imminente matrimonio, di rivolgersi ai manzanini di tessuti della S. A. Succ. Bertone — via Milano, angolo via Quattro Marzo — per l'acquisto di tutto quanto occorre per l'abbigliamento personale e per l'arredamento della casa, a prezzi ribassissimi.

Stato Civile di Torino

25 Agosto 1929.

NATI 15
MORTI 19

NASCITE: Maschi 8 - Femmine 7.

MORTI: Monge Domenico fu Domenico d'anni 76, di Monasterolo di Savigliano, impresario costruttore, via Nizza, 13 — Visconti Filippo di Rosario, di giorni 17, di Torino, via Bardonecchia, n. 30 — Ghisardi Maria v. Casaro, di anni 82, di Torino, casalinga, via San Paolo, 5 — Colmuto Margherita m. Migliasso, id. 65, di Priocca d'Alba, casalinga, via Cuva — Rosso Edda di Felice, di mesi 4, di Torino, via Madama Cristina, 100 — Bosio Giusto fu Carlo, d'anni 68, di Rubiana, contadino, Corso Francia — Monastirolo Giuseppe fu Giorgio, id. 77, di Savigliano, fabbro — Perrier Marianna fu Luigi, id. 85, di Salluzzo, casalinga — Biancotto Emma di Giovanni, id. 14, di S. Donà di Piave, filatrice — Muroccio Carlo di Antonio, id. 1 e mezzo, di Rivalta Torinese — Agnelli Maria m. Groppo, id. 28, di Pesaro, agiata — Brunetti Luigi fu Luigi, id. 75, di Baldichieri d'Asti, fattorino — Garitta Giacomo fu Domenico, id. 61, di Carmagnola, minatore — Magro Mario, di giorni 11, di Torino — Scerino Giuseppe di Giovanni, di anni 25, di Pinerolo, carabiniere — Nati morti: 4 — Totale 19; di cui a domicilio 6; negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Carpegna Desiderio, falegname con Dalla Dea Maria, sellaia — Bistori Gino, automobilista con Chiesa Rosa, s

ULTIME NOTIZIE

Laboriosa domenica all'Aja

Un secondo memoriale a Snowden

La portata delle nuove concessioni

(Dal nostro inviato)

L'Aja, 25 matt.

MacDonald ha tenuto agitata la folla dei giornalisti convenuti all'Aja. Chi assicurava che egli fosse sbarcato a Flessing, chi a Warterway: un Consiglio di ministri inglesi sarebbe stato tenuto in una città della Costa olandese. Solo verso sera, ci si è convinti della falsità delle notizie, essendosi conosciuto il testo di una intervista di MacDonald ad un giornale di Londra.

Ma se questo è stato il tormento domenicale dei giornalisti, i delegati, ad eccezione dei privilegiati colleghi inglesi e tedeschi, hanno passato tutta la giornata, dalle 10 fino all'una dopo mezzanotte, con brevi intervalli, a preparare la risposta alla lettera di Snowden a Jaspar. Essa si compone di cinque o sei pagine dattilografate e di una breve lettera di accompagnamento, in cui il Cancelliere dello Scacchiere è invitato a dare il suo parere affermativo o negativo; e, in caso di rifiuto, a fare delle osservazioni o delle contro proposte.

Le quattro Potenze sono arrivate ad offrire più del 12 per cento, cioè circa trenta milioni di marchi-oro, sui 48 richiesti; oltre i vantaggi economici di una diminuzione delle prestazioni in natura da parte della Germania: nella valutazione non entrano affatto i benefici straordinari che l'Inghilterra ha avuto dal Piano Young, sia con l'assegnazione una volta tanto di cento milioni di marchi-oro, sia con la cancellazione dei crediti per l'espropriazione dei beni ex-tedeschi. E' questo uno sforzo veramente notevole; e sebbene gli inglesi persistano nel diffondere la voce che si tratta di sacrifici che colpiscono la Germania ed i piccoli Stati, la verità è ben diversa: sono concessioni che vengono fatte dal portafoglio dei francesi, dei belgi e degli italiani. La quota delle piccole Potenze, che viene offerta agli inglesi, sarà compensata con riduzioni o con esenzioni di crediti legittimamente esigibili.

La compilazione del nuovo documento — che in fondo non è che la precisazione della seconda parte del memorandum, quello che formulava i tre punti delle concessioni senza definirli nel loro valore pratico — ha messo ancora alla prova la solidarietà del blocco dei quattro; era forse la prova più difficile in quanto bisognava scendere dalle affermazioni generali a indicazioni numeriche: ma essa è stata vittoriosamente superata. Insistiamo nel ripetere che questa solidarietà continua ad essere l'elemento decisivo della battaglia impegnata: anzi andiamo più oltre, ed affermiamo che qualunque sia l'esito della lotta diplomatica dell'Aja, è solo in questa solidarietà che potrà conservarsi lo spirito ricostruttivo per affrontare domani la ripresa in esame del Piano Young e per gettare le basi di una nuova politica.

A parte tali considerazioni preliminari, ci auguriamo che quanto si dirà negli ambienti francesi, che cioè il secondo memorandum capitolativo del primo sarà l'ultimo documento che verrà consegnato nelle mani del signor Snowden, corrisponda a verità. Se il capo della Delegazione britannica non è soddisfatto, egli o dovrà rifiutare le offerte, cioè dovrà assumersi la responsabilità della rottura della Conferenza, o dovrà finalmente degnarsi di trattare da pari a pari.

Briand non si è più recato a Parigi; egli non voleva con la sua assenza confermare alcune voci che corrono sui venti di fronda fra i ministri vivaisti a Parigi, che, a più immediato contatto con l'opinione pubblica, non sanno comprendere la necessità di procedere troppo con i guanti di velluto verso il signor Snowden. Però, malgrado che Briand si senta sicuro di spuntarla nel Ministero e nella Camera, egli deve tener presente che qualsiasi accettazione di garanzia delle somme da versare all'Inghilterra, e un eventuale sgombro anticipato della terza zona renana, debbano essere approvati dal Parlamento.

Ieri il Presidente del Consiglio conversando affabilmente con i giornalisti per più di un'ora si è abbandonato ad alcune considerazioni non troppo benevole verso il contributo che danno alla pace i ministri britannici ed accennando alla eventualità di una Conferenza sul disarmo navale, non ha potuto fare a meno di esclamare:

«Ne ho assai di Conferenze internazionali. Se avvengono tanti urli per la questione di pochi milioni, figurarsi per le navi».

Alfredo Signoretti.

Come MacDonald smentisce

la voce di un suo viaggio all'Aja

Londra, 26 mattino.

Una agenzia londinese aveva accennato che su desiderio esplicito di Snowden, il Premier laburista aveva deciso di recarsi all'Aja. MacDonald ha creduto di dovere smentire la notizia ad un rappresentante dell'*Observer*, al quale egli faceva la notte scorsa le seguenti dichiarazioni categoriche:

«Non vi è assolutamente nulla di fondato nelle voci relative alla mia partenza per l'Aja. Tali voci sono dolorevoli; esse nuocciono al Paese ed intralciano considerevolmente Snowden nell'energica lotta che egli sostiene da parecchie settimane. Al momento in cui i nostri rappresentanti si prodigano senza riguardo per la causa nazionale, queste voci non possono avere altro effetto che stimolare la resistenza delle delegazioni straniere. Siamo così a credere che a Londra si prospetti circa la marcia dei negoziati un cambiamento di atteggiamento in quanto non potrebbe essere che una sconfessione ingiusta. Va da sè che per il regolamento della situazione attuale tutto deve essere preso in considerazione. E' possibile che in determinate circostanze si giudichi necessaria una Conferenza meno ristretta; essa potrebbe essere reclamata dai nostri stessi delegati. Si converrà tuttavia che esiste una distanza fra tale ipotesi e la certezza e l'imminenza della mia partenza».

Disastro ferroviario in Germania

Nove morti e una quarantina di feriti estratti dalle macerie

Berlino, 25, mattino.

Ieri mattino, alle ore 8,4 il direttissimo Parigi-Varsavia, che aveva lasciato Parigi l'altra sera alle 10, arrivato fra Acquisgrana e Colonia presso Düren, è improvvisamente deviato. La locomotiva e parecchie vetture, fra cui la vettura letto e quella ristorante, sono andate fuori del binario rovesciandosi e sfasciandosi, mentre due di esse si sono incastrate l'una nell'altra. Finora sono stati estratti 9 morti, 11 feriti gravi e 30 feriti meno gravi. I morti, quasi tutti di nazionalità americana, francese e polacca, erano tutti nella vettura letto nella quale si è incastrata la vettura della posta.

L'inchiesta immediatamente iniziata da parte delle autorità ferroviarie non ha finora portato ad un giudizio definitivo sulle cause. Però si crede che il disastro sia dovuto al fatto che, mentre in quel tratto si stavano eseguendo i lavori di riparazione, il macchinista non si sia attenuto all'ordine di attraversarlo a velocità ridotta, ordine che aveva ricevuto per iscritto alla partenza da Acquisgrana; e pare che egli attraversasse il tratto alla velocità di 90 chilometri.

L'opera di salvataggio è stata subito iniziata. Treni di soccorso e di materiale arrivarono in pochi minuti da Düren e Colonia; medici accorsero da tutte le stazioni vicine. Sul luogo del disastro lo spettacolo era raccapricciante. Dalle vetture, ridotte in un ammasso di rottami, si levavano lamenti strazianti. I viaggiatori rimasti incolumi si sono prestati all'opera di salvataggio per estrarre dalle macerie i moribondi. L'opera di estrazione era estremamente difficile per lo stato aggrovigliato dei rottami delle vetture. Le porte dei vagoni sconquassati non aprendosi più si dovette procedere al taglio delle pareti per mezzo della fiamma ossidrica, per rendere possibile la estrazione dei feriti, che venivano allineati sulla banchina. Ben presto arrivato il materiale sanitario si è improvvisato un Ospedale di soccorso

LA STRADA

Il ribaltamento di un'automobile

Due feriti gravissimi

Novara, 26 mattino.

Giunge notizia che lungo la discesa della Cremosina si è jersera capovolta un'automobile milanese condotta da certo Amedeo Ponzio, con altre quattro persone a bordo: il signor Ottavio Bergamini, la moglie Maria Bergadano, nativa di Torino, e due loro figlie. Poichè si era arrestato il motore, il guidatore cercava di fermare l'auto con una risoluta azione dei freni, ciò che nella ripida discesa causava la sciagura. La macchina si è così capovolta, rotolando per più metri, mentre i viaggiatori erano chiusi nell'interno della vettura, i cui vetri andarono in frantumi. Risultarono feriti al capo i due coniugi, le cui condizioni apparvero disperate, le signorine riportarono contusioni di poca entità, ma un grave turbamento cerebrale, e il Ponzio si è leggermente lesionato.

I disgraziati automobilisti, che erano diretti a Milano, venivano da automobilisti vercellesi sollevati e trasportati verso le prime cure.

Motociclista ucciso dal treno

Acqui, 25, mattino.

Ieri certi Sirito e Mastino percorrevano in motocicletta lo stradale Acqui-Alessandria, quando giunti al passaggio a livello di Carentano, venivano investiti da un treno merci. Il Sirito rimase morto sul colpo. Il Mastino, gravemente ferito, fu trasportato all'ospedale di Acqui e ricoverato con prognosi riservata.

Arrestati

per danneggiamento ad una strada

Tortona, 25, mattino.

Nel tardo pomeriggio di ieri, in seguito ad abilissime indagini condotte dai RR. CC. vennero arrestati, e tradotti alle Carceri di Tortona, certi Giovanni Dellacchio fu Domenico, Matilde Bellocchio di Carlo, Domenico Cogniola di Giovanni, Fiorentino Cogniola di Giacomo, Carlo Dellacchio fu Domenico e Carolina Dellacchio di Camillo.

Tutti devono rispondere di una curiosa imputazione. Onde procurarsi comodità ai diversi Comuni e frazioni della Val Curone era stata costruita una strada che per Garadassi e Caldirola univa questi a Fabbrica Curone. Gli arrestati, tutti frazionisti del Comune di Montacuto, disapprovando detta costruzione, perchè non passava per la loro frazione, decisero di danneggiare, molto tempo, la detta strada. Difatti produssero con picconi, badili, ecc., la rottura del ponticello provvisorio e circa 50 metri all'ingresso della strada verso Garadassi sito nella proprietà di Galanto Alpino e Bracco Luigi, la rottura della strada nel tratto di proprietà di Carlo Zanfuago, la rottura nel tratto di proprietà di Giuseppe Bellocchio detto «Mess», la rottura in regione Rivabarbolio di proprietà di Natale Bellocchio e Carlo Tumburino, la rottura in regione Rivo Cupo di proprietà di Bellocchio Natale. I danni sono assai rilevanti. Sul sito le Autorità competenti fanno inviati rinforzi e militi per la tutela dell'ordine pubblico.

La centrale elettrica dell'Isarco

inaugurata dal Duca d'Aosta

Bolzano, 26 mattino.

La grande centrale elettrica dell'Isarco, l'opera vasta e superba dovuta all'intelligenza e all'attività della tecnica e del lavoro italiano, è finalmente compiuta, e la cerimonia, con la quale essi si è svolta la sua inaugurazione ufficiale, rimarrà certo indimenticabile nel ricordo di tutti, anche perchè in presenza di S. A. R. il Duca di Aosta, l'invito condottiero della Terza Armata, e dei rappresentanti del Governo, S. E. Lessona, sottosegretario all'Economia Nazionale, e valse a conferire ad essa l'importanza e il valore che le spettava.

L'arrivo del Principe

Grandi manifesti multicolori, con scritte di saluto e di benvenuto agli ospiti illustri, spiccano sulle facciate delle case, e una folla pittoresca dona alle via una insolita animazione e un aspetto particolarmente gaio e movimentato. La festività, che sono allietate da un magnifico sole, hanno inizio però a Ponte all'Isarco dove avrà luogo alle 9 l'arrivo di S. A. R. il Duca, e qui infatti convengono, prima di quest'ora, le autorità civili, politiche e militari della città, che sono partite già alle 8 da Bolzano in automobile.

La piccola stazione di Ponte all'Isarco è tutta parata a festa. La pensilina è gremita di autorità in attesa, tra le quali notiamo S. E. Lessona sottosegretario all'Economia Nazionale, rappresentante ufficiale del Governo; S. E. il prefetto Marziali; S. E. il Comandante il Corpo di Armata di Verona, generale Modena; il tenente colonnello Esposito, medaglia d'oro, in rappresentanza del comandante la Divisione militare, gen. Beghini; il Segretario federale, ing. Carretto; il Podestà di Bolzano, ing. Rixdni; il senatore Conci; gli onorevoli Benni, Lantranconi, Marescalchi, Marelli, Belmi, Olivetti, Mendini; il questore commendatore Magaldi; il Podestà di Merano, comm. Markart.

Il treno recante il Principe entra sotto la pensilina ferroviaria dopo le 9. Il Duca viene salutato dal suono della Marcia Reale. Il Principe, accompagnato dal suo aiutante di campo, gen. Montassini, dopo essere stato ossequiato da S. E. il Prefetto e dal Podestà del paese, dottor Moresco, si reca nella Sala Reale, dove hanno luogo le presentazioni. Subito dopo S. A. R. seguito da un lungo corteo di automobili e salutato da una viva dimostrazione di affetto da parte della popolazione, si reca alla volta del bacino di presa.

Nelle viscere della montagna

Davanti agli occhi degli spettatori vengono abbassate le paratoie che servono per immettere le acque nel bacino di carico, mentre nel cielo volteggia, segno di civiltà, un aeroplano. Il Duca, che è accompagnato sempre dall'on. Chiesa, scende nel bacino e di qui passa alla galleria dove attendono una diecina di automobili. Si inizia così il lungo suggestivo percorso attraverso le viscere della montagna. Sono 16 chilometri senza interruzione che vengono fatti alla sola luce dei fanali delle vetture, che ricavano strani riflessi dalle pareti della galleria. Dopo circa 40 minuti di corsa fantastica, il corteo delle automobili sbuca a Cardano, e precisamente al ponte dove le acque, uscendo, vengono immesse nei grandiosi tubi di scarico, che scendono a mettere in azione la centrale.

Ivi, dopo aver visitato la grandiosa costruzione, il Duca e il seguito, per mezzo di un apposito carrello, discende nell'edificio della centrale davanti alla quale si sono radunate frattanto le automobili uscite a Ponte all'Isarco. Si ricompone così nuovamente il corteo delle macchine che parte velocemente alla volta di Bolzano.

L'ingresso in città avviene verso le 11. Il piazzale della stazione e le vie sono gremitissime di folla entusiasta. Al passaggio delle macchine la popolazione prorompe in applausi che si ripetono lungamente.

Piazza Vittorio Emanuele presenta uno spettacolo infrattile. Quarantadue musiche, nei pittoreschi costumi, provenienti da tutte le valli, intonano a questo punto simultaneamente la Marcia Reale e «Giovinezza».

Lo spettacolo è eccezionale, la folla che si localizza dovunque prorompe continuamente in applausi. S. A. R. il Duca d'Aosta guarda soddisfatto il meraviglioso colpo d'occhio, e, senza fermarsi, prosegue alla volta del monumento.

Il Duca, accolto dalle note della «Marcia Reale» e dall'inno fascista, sale lentamente la gradinata e si porta davanti all'Ara, sulla quale depone una grande corona di alloro. Il momento è solenne, sulla folla scende un religioso silenzio: la commozione si legge su tutti i volti. S. A. R. rimane qualche minuto in devoto raccoglimento davanti a quella pietra, che rappresenta l'Altare della Vittoria, alla soglia della quale salutano il Duca e Lui, salendo rumatamente, tutte le Associazioni patriottiche e fasciste.

L'opera grandiosa

Nel pomeriggio, alle 16, il Duca, accompagnato da S. E. Lessona, e da S. E. il prefetto, dalla nipote del Duca, signorina Teresa Mancini, e da tutte le altre autorità, si porta nuovamente a Cardano, a visitare l'edificio della S.I.D.I., dove oggi viene inaugurata la centrale che rappresenta il più grande impianto idraulico d'Europa. L'impianto costa più di 350 milioni di lire, e domani comincierà a fornire l'acqua necessaria per le Ferrovie dello Stato. L'inaugurazione s'inizia con la messa in marcia di 6 gruppi di turbine: e precisamente di due gruppi da 45 mila cavalli ciascuna, di due gruppi da 15 mila ciascuna e di gruppi da 500 cavalli ciascuna.

Alle 16 la galleria, per la quale stamane S. A. R. ed il seguito sono passati, è tutta piena d'acqua, pronta ad essere immessa nelle poderose tubazioni. A questo punto vale la pena di rilevare che la grandiosa opera è tutta italiana, sia per capitale, sia per maestranze, sia per macchinario. Cinquemila operai di tutte le Provincie d'Italia presero parte ai lavori; 300 macchine perforatrici lavorarono tre anni consecutivi senza interruzione. Una vera battaglia contro la natura, che come tutte le battaglie ebbe anche la sua nota triste: 12 morti e 1500 feriti, al cui ricordo sarà inaugurata tra giorni una lapide.

La sola galleria richiese il lavoro di 30 mesi con 25 appuli, spesso dei quali avanzava per tre o quattro metri al giorno: un complesso così di cento metri di giorno; quattro milioni di colpi di mina vennero esplosi per aprire la grandiosa galleria traverso la roccia; questi dati, che noi elenchiamo, sono matematicamente esatti e a fornirceli è il direttore generale dei lavori ing. Valenti, che è raggiunto di soddisfazione. Il Duca visita ancora minuziosamente la sala dei macchinari, dimostrando vivo interesse alla grandiosità dell'opera che, giustamente, rende orgoglioso ogni italiano.

L'arresto del direttore dell'ex-Banca Biellese

I motivi che hanno originato il provvedimento

Biella, 25 mattino.

Meticolose indagini compiute dall'autorità giudiziaria sulla complessa e caotica contabilità della ex-Banca Biellese, il noto istituto di credito fondato da Quintino Sella nel 1869, che dopo una vita lunghissima, aveva chiuso in modo ingloriosi gli sportelli il 2 luglio 1927, hanno accertato irregolarità di natura tale che il Procuratore del Re, alla distanza di due anni dal dissesto, ha spiccato mandato di cattura contro il comm. Giuseppe Parisi, di 48 anni, che fu per molti anni direttore amministrativo della cessata banca Biellese.

Il mandato a carico del comm. Parisi, nota personalità nel mondo industriale di Torino, di Milano e naturalmente a Biella, era conservato l'altro ieri ai brigadiere Riscossa, dei carabinieri della nostra città. Il funzionario compiva però vane ricerche nella nostra città. Il comm. Parisi da oltre otto giorni era assente da Biella. Il brigadiere Riscossa dovette limitare la propria opera a scoprire l'indirizzo del comm. Parisi. Risultò che il comm. Parisi era domiciliato a Milano, e quivi la arrestato la notte di sabato a Milano, i carabinieri milanesi sono giunti appena in tempo ad arrestare il comm. Parisi che si disponeva a partire per ignota destinazione. L'arrestato venne tradotto, ieri mattina, alle carceri della nostra città.

Sulla precisa motivazione dell'eseguito mandato di cattura l'autorità giudiziaria mantiene un assoluto riserbo. L'inchiesta, svoltasi quasi esclusivamente sui libri contabili della Banca Biellese, venne compiuta dal cav. Dabbene, e dal Giudice istruttore cav. Gabri. I due chiari magistrati hanno sentito numerosi testimoni e gruppi di azionisti dell'istituto dissestato, ma il grave provvedimento è maturato nell'intimità della loro coscienza, all'esame obbiettivo dei documenti contabili

L'attività del comm. Parisi

Uno sguardo alla complessa attività del comm. Parisi può dare un'idea dei motivi che originarono il provvedimento nei suoi confronti. La Banca Biellese rappresentò per oltre 50 anni il massimo se non l'unico istituto finanziario con vero carattere locale. Nel 1914 l'istituto, che contava un capitale di un milione di lire, in diecimila azioni da cento lire caduna, alla chiusura del suo 45.o esercizio divideva un utile netto di L. 236,835,05 nella seguente misura: L. 47,367 al fondo di riserva; L. 11.901,75 al consiglio d'amministrazione e agli azionisti riservava un utile di L. 8 per azione; L. 80,536,30 venivano passate al fondo di previsione; il patrimonio sociale risultava così composto di L. 2,317,541,69. E' forse questa l'ultima vera e reale situazione della Banca Biellese.

Nel 1915 la guerra creava alla Banca Biellese una situazione particolare. Occorreva per l'esercito la guerra il panno per vestirlo. Gli stabilimenti biellesi erano impreparati, mancavano di tutto. Alla Banca Biellese era già alla direzione il comm. Parisi. Uomo di larghe vedute, abilissimo innovatore di capitali aveva come tutti gli uomini di grande intelligenza un difetto: era un accentratore. Il comm. Parisi, assistito dalla più illuminata delicia degli amministratori della banca, nella quale egli non avrebbe dovuto essere che un collegato con maggiori direttive, divenne «pars magna» dell'allora potente istituto. Furono create in quell'epoca turbinosa e difficile aziende ciclopiche. Il grigio-verde, mercè l'intuito del comm. Parisi, venne fabbricato con un ritmo celere, a fili gli ordini poterono venire evasi dalle industrie biellesi che andavano acrescendosi, trasformandosi e creandosi.

L'attività del comm. Parisi non si limitò a questo. Enti speciali furono creati per ritornire di lane e di prodotti principali le industrie biellesi. Tutti enti erano controllati dalla Banca Biellese che ne era la finanziatrice. Il volume di affari della Banca crebbe a dismisura. Il credito e il prestigio dell'istituto salì in proporzione agli affari. Tutti i successivi bilanci si chiusero con attivo, sia pure mascherate per speciali ragioni, notevolissime. Le ostilità cessarono e per le industrie biellesi cessò la richiesta del grigio verde.

La Banca Biellese, avendo assolto al suo nobile compito, avrebbe dovuto ritornare a quelle che erano le sue vere finalità: istituto di credito a carattere regionale. L'ascendente del comm. Parisi su tutti gli amministratori successivi in seno alla Banca, si mantenne sempre tale, e il comm. Parisi, direttore della Banca, mantenne a pagamento tutto il complesso organismo dell'Istituto. Furono creati altri enti ed altre società controllate dalla Banca Biellese. Tutti questi organismi, che avevano sede a Biella e nel Biellese e che erano personalmente voluti dal comm. Parisi, risultarono attivi; il giro di affari era di centinaia di milioni.

La sfera di azione

La sfera di azione, dati gli ottimi risultati, venne estesa fuori regione. Industrie completamente nuove vennero create a Roma, a Genova, Venezia, Fiume e in qualche altra città. L'esempio quanto mai disastroso. La Società per imprese lavori pubblici e privati di Roma ingoiò oltre 20 milioni della Banca Biellese; la Compagnia imprese navigazione oltre mare, oltre 10 milioni; società nate con semplici nomi come: Ligure, Pragma, Lloyd Mediterraneo, Unici Riuniti, Associazione noleggi e altre aziende ebbero dalla Banca Biellese capitali ingenti, superiori ai 50 milioni e neppure un soldo è stato reso.

Questo complesso di enormi passività ebbe immediate e forti ripercussioni sull'andamento del florido istituto. Il comm. Parisi vide la necessità di elevare il capitale sociale ad un milione e dieci. Non ostante che le passività della Banca superassero di 1,5 la cifra del capitale, l'operazione venne eseguita ugualmente. I dieci milioni furono in breve sottoscritti, in prevalenza dai vecchi azionisti che avevano sempre avuto ottimi dividendi.

Ad un anno di distanza dal primo aumento di capitale il comm. Parisi vide la necessità di portare a 30 milioni il capitale della Banca Biellese. Tale forte aumento venne deliberato ed attuato. I tredici milioni non affluirono però alle casse della Banca con notevole celerità. Fu necessario per salire poco più di metà di tale cifra, di ricorrere ad una attiva propaganda che si è risolta, in definitiva, con una vera e propria truffa verso i sottoscrittori delle nuove azioni.

La passività della Banca Biellese al primo del 1928, epoca in cui avvenne la propaganda, si aggirava sui 120 milioni di lire. Per il pubblico si parlò di successo sul nuovo aumento di capitale. La realtà fu invece che oltre dieci milioni di lire di azioni rimasero nelle cassaforti della Banca Biellese invendute. La situazione peggiorava. Il movimento di capitali dell'istituto era quanto mai difficile, si scoprivano che diverse aziende sovvenzionate con complessivi circa 90 milioni di lire facevano capo ad un unico ufficio di Genova. Di tale strano raggruppamento faceva pure parte la ditta del cav. Giovanni Vassallo, arrestato per un ingente «crak».

Un'operazione... magistrale

La Banca d'Italia fece chiaramente intendere che non sarebbero più stati scontati effetti della Banca Biellese, se non a speciali condizioni. Si doveva porre rimedio alla grave situazione con qualunque mezzo. La Banca Popolare di Sampierdarena, nel cui consiglio di amministrazione erano inclusi amministratori della Banca Biellese, mentre nel consiglio di questa erano stati inclusi amministratori della Sampierdarenese, prima di chiudere gli sportelli, ottenevano una vantaggiosa compravendita di sovvenzionamento da parte della Banca Biellese. Circa 40 milioni di lire passavano infatti nelle casse della Banca Popolare di Sampierdarena contro effetti di portafoglio firmati per girata da clienti della Banca Popolare di Sampierdarena che risultarono insolvibili.

L'operazione valse a prolungare la esistenza alla Banca ligure ma apportò un fiero colpo alla scossa situazione della Biellese. L'esposto cambiario della Banca Biellese presso la Banca d'Italia salì nel 1928 a cifre superiori ai 60 milioni. Occorreva smobilizzare tale conto per ottenere altri anticipi.

Il comm. Parisi giuocò da maestro. Ottenne dai principali amministratori della Banca da lui diretta firme in proprio su una cambiale in bianco. Tale cambiale, che venne poi indicata col nome di «cambiale» garantiva alla Banca d'Italia 40 milioni di lire: firmatari erano infatti tutti solvibilissimi nar tale cifra ingente. Con la presentazione di tale effetto, il conto presso la Banca d'Italia era smobilizzato, e oltre 40 milioni di effetti scontati dalla Banca Biellese ritornavano nelle casse dell'istituto ormai in dissesto.

Questo semplice scambio di effetti di poco o nessun valore, con un unico effetto di valore reale, venne presentato dal comm. Parisi agli amministratori come un ottimo affare per la Banca che avrebbe sicuramente potuto rialzare le proprie sorti. La Banca d'Italia, con rischio diminuito nei confronti della Banca Biellese, concesse sovvenzioni durante tutto il 1926 e metà del 1927. Prima però della fine dell'anno 1926 qualche amministratore capì la manovra del comm. Parisi e, sul finire dell'anno il direttore, che per lunghi anni era stato il vero padrone della Banca Biellese, era invitato, dall'allora presidente comm. Fila, e dal vice-presidente cav. Mazzucchetti, a rassegnare le proprie dimissioni. Il comm. Parisi da leale giuocatore accettò in pieno la sconfitta. Riconobbe d'essere stato un accentratore, tanto che tutti i conti passivi per suo ordine erano stati stralciati dalla contabilità generale e tenuti a ritorno col suo concorso personale; e pagò di sua tasca una rilevantissima somma al fine di evitare che la sua opera venisse minutamente sindacata.

Gli amministratori della Biellese, liberatisi del comm. Parisi, si trovarono quanto mai nelle difficoltà. Un nuovo direttore, scelto con grande cura a Milano, e successivamente un altro scelto a Roma, si trovarono di fronte ad una situazione contabile e bancaria impossibile. L'organismo bancario era privo del suo capo e, dopo un solo semestre di vita stentata, in cui non fu possibile ricuperare un centesimo, doveva morire.

Un'adunanza tumultuosa

Il 2 luglio 1927, nella sede della fiorente sede della Banca Biellese si adunavano, chiamati dagli amministratori, tutti gli azionisti dell'istituto. Erano rappresentati oltre sette 15 milioni di azioni. L'adunanza, presieduta dall'avvocato Giovannini, fu quanto mai burrascosa. Industriali, commercianti e privati della regione biellese, all'esposizione dei fatti rimasero allibiti. Si urlò alla truffa, si chiese apertamente l'arresto del direttore e degli amministratori. La movimentatissima adunanza che ad un certo punto minacciava di degenerare con la diserzione di tutti gli azionisti presenti, si chiuse con la votazione di un ordine del giorno presentato dall'avv. Giovannini, in cui si deliberava di mettere in liquidazione la Banca Biellese il cui capitale sociale era da ritenersi nullo.

Tale ordine del giorno, benchè tutti i biellesi si fossero astenuti od avessero risposto col grido — Galera, galera per i ladri — ebbe il suffragio della maggioranza dei voti azionari. La Banca Biellese, il poderoso organismo bancario biellese, creatore di fortune, non era più. La Banca Agricola Italiana subentrava, nelle grandi della Biellese, garantendo il rimborso integrale dei correntisti, depositi che superavano la cifra di 50 milioni. Gli unici danneggiati erano perciò gli azionisti che avevano versato 40 milioni di lire per avere della carta di nessun valore. Il vero dissesto dell'istituto in dissesto era nella sua realtà ben maggiore. La passività raggiungeva infatti i 180 milioni di lire. Il bilancio presentato all'assemblea degli azionisti indicava invece 47 milioni di perdite e oltre i milioni di fondo riserva.

Il «cambiolone» con in calce firme solvibilissime di amministratori della Banca Biellese era pagato integralmente nella sua somma di 40 milioni di lire. Questa è l'esposizione dei fatti, esposizione che con maggior precisione di cifre, di nomi e bilanci agli occhi dei Magistrati inquirenti, che immediatamente dopo il dissesto del Credito Biellese e dei successivi arresti dei responsabili di tale dissesto, sotto l'imputazione di falsi e di truffa, avevano ricevuto una denuncia da parte di un gruppo di azionisti della Banca Biellese in cui si chiedeva identico trattamento nei confronti dei responsabili del dissesto della Banca Biellese.

L'arresto del comm. Parisi, risaputosi in città ieri, ha destato impressione e vivi commenti. Questo primo atto giudiziario avrà sicuramente un'eco importante, poichè l'istruttoria giudiziaria procederà ora con maggiore speditezza.

Al conte Caduti di Castelnuovo Scrivia

Tortona, 26 mattino.

Castelnuovo Scrivia nel pomeriggio di ieri ha grandiosa solennità, ha assolto il tributo di riconoscenza verso i suoi 100 giovani, immolatisi per la Patria inaugurando, alla loro memoria, un monumento, opera dello scultore Libri.

Col vice-Prefetto comm. Latles, presenziarono tutte le autorità civili, militari, ecclesiastiche e della Milizia e molte Associazioni: Mutilati, Combattenti, Madri Vedove, ed Orfani di guerra, Avanguardisti, Balilla, Piccole Italiane, scolaresche ecc.

Dopo la benedizione di rito, impartita dall'Arciprete teol. don Bianchi, parlarono il Podestà cav. ing. Enrico Scacchetti; il mutilato capitano Baraldi ed il comm. dott. Nicola, presidente dei Mutilati di Alessandria, che fu l'oratore ufficiale. Anche l'Accademico d'Italia comm. Biscotti e lo scultore Libri assistettero alla cerimonia e furono festeggiatissimi.

L'arresto di un commerciante

mentre stava per emigrare clandestinamente

Aosta, 26 mattino.

Da alcuni giorni era stato notato in città un elegante signore, che faceva incetta di valute francesi, informandosi copiosamente sul modo di raggiungere al più presto possibile la Francia attraverso i nostri valichi alpini. La polizia giudiziaria disponeva di opportuni appostamenti per rintracciare il misterioso individuo. A conoscenza che il medesimo s'era fatto trasportare con una automobile da piazza nel vicino Comune di Quarto Pretoria, ieri sera, l'avv. Tricario, commissario capo, ed il brigadiere Pistrillo si recarono nel Comune di Quarto, ove trovarono il ricercato elegantemente addormentato in una elegante cameretta d'albergo. Richiesto delle generalità, il misterioso personaggio dichiarò d'essere il commerciante Della Tiberia di Giovanni Battista, d'anni 41, nato e domiciliato a Colognan Veneta (Verona); rifiutandosi di fornire altre spiegazioni e dicendo d'essere venuto in Val d'Aosta per godersi un po' di meritato riposo. Perquisito, il commerciante veniva trovato in possesso di alcune migliaia di franchi, ciò che confermò pienamente il proposito di riparare clandestinamente oltre confine.

Tratto in arresto e richiesta informazioni telegrafiche presso la Questura di Verona, questa comunicava che il Bolla Tiberio era da vario tempo ricercato per truffe e falso di L. 85.000. Io giornata stessa l'arrestato venne fatto tradurre alle carceri di Soave.

Distilleria clandestina di acquavite

scoperta nel Bresciano

Brescia, 25 notte.

Una fabbrica clandestina di acquavite è stata scoperta ad Ospitaletto in strane circostanze. Avvicinatisi in seguito a vaghi sospetti alla casa di certo Eligenio Nolli, gli agenti del nucleo di polizia tributaria al comando del tenente Avanzi della R. Guardia di Finanza, avvertirono l'odore caratteristico del vino distillato. Bussarono alla porta, ma poichè nessuno rispondeva, per mezzo di una fune si calarono attraverso la bocca di presa nella cantina del Nolli, e dopo faticose ricerche in un locale attiguo scoprirono un grosso alambicco completamente dissimulato dentro una parete, mentre tutte le relative parti accessorie erano abilmente occultate. I funzionari fecero abbattere il muro e apparve l'alambicco in azione con il fornello acceso e la caldaia contenente due ettolitri e mezzo di vino in corso di distillazione. Nello stesso locale si trovarono numerosi ettolitri di acquavite prodotti in frode all'Erario, ed altri 250 ettolitri di vino da distillare. Fermato il proprietario Nolli, che all'atto della irruzione degli agenti si trovava in casa, non poteva fuggire perchè le porte erano guardate e tutta la casa circondata, era salito in soffitta e si era nascosto in un mucchio di fieno dove fu però scovato e tratto in arresto. L'alambicco, il vino e l'acquavite furono sequestrati.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il prezzo del latte destinato al diretto consumo è stato fissato in provincia a L. 80 al quintale.

Cane arrestato riservata è stata ricoverata all'ospedale l'operaia Annetti Rosa d'anni 27 per avere inavvertitamente ingoiato una soluzione di sublimato di iodio.

A 6 mesi di reclusione venne condannato dal Tribunale tal Angelo Lombardi da Carpiano per furto di una bicicletta in danno di Fausto Giovanni.

Merce in contravvenzione gratuita di tutti gli agricoltori di Pavarolo, è stata stabilmente la strada comunale della Ricetta una delle più importanti di Castelletto d'Orba ridotta in pessime condizioni.

La nuova scuola materna (giardini d'infanzia) avranno inizio il 2 dicembre prossimo nelle scuole rionali De Amicis, Carducci, Boccio e in cinque suburbane.

A due anni e due mesi di reclusione venne condannato il manovale Bruschetti Giorgio, da Perona, per furto di L. 500 mediante scalata e sesso nel convento dei padri Cappuccini di Tortona.

DA BIELLA

Vittima di una caduta dalla motocicletta il falegname Alfredo Lavanino, di 29 anni, da Pavarone (Aosta) è rimasto ferito e contuso in varie parti del corpo, ferito al capo conseguentemente commozione cerebrale. E' stato ricoverato all'ospedale.

La tradizionale processione votiva della città di Biella al Orgia per devoto omaggio alla Madonna Nera si è svolta con solenne concorso di pubblico e favorita da ottimo tempo. I valligiani municipali hanno portato la statua dorata e il cuore d'argento come vuole la tradizione.

La fiera di agosto, si è inaugurata con notevole concorso di pubblico sceso da tutti parti delle vallate biellesi. Il numero degli affari è stato notevole. La fiera avrà ancora lunga durata questi lunedì e domani martedì ultimo giorno.

Una messa d'arte a cui parteciparono i più illustri artisti del Piemonte venne inaugurata al Santuario di Graglia, con intervento di autorità e personalità del mondo artistico e in colonia numerosa dei villeggianti all'ameno luogo.

DA CASALE

Sono ripartiti per il raid Ilvisato Torino-Fiume in motocicletta i due studenti universitari Gerbini e Fabelli di Torino.

Il Battaglione Camicie nere del Monferrato si raduna nel vicino cor. Lapello dal giorno 30 svolgerà il proprio campeggio a Valmezzo presso Busalla assieme ai battaglioni della 3.a, 3.a e 38.a Legione.

Il carrettiere Barberino Francesco da Popolo, mentre percorreva le strade di Fassinele, in seguito a caduta dal carro veniva travolto riportando la schiacciamento d'una gamba. E' stato ricoverato all'ospedale in gravi condizioni.

Per la formazione di un consorzio irriguo in regione Chiara, si sono riuniti a Cuneo Mont, le autorità ed i tecnici provinciali e della Cattedra ambulante di Casale, i quali hanno esaminato ed approvato il relativo progetto degli ingg. Ferrari e Re.

DA TORTONA

A Presidente del «Dertona F. B. C.» è stato nominato il dott. C. M. Bottazzi.

Per lesioni colpose in seguito ad incidente automobilistico, è stato denunciato il chauffeur Bartolomeo Righetti, detto Pasquale.

A 16 mesi di reclusione è stato condannato il manovale Giorgio Brandolino da Verona, il ladro del P. P. Cappuccini di Tortona, arrestato nelle note drammatiche circostanze.

DA VALENZA

Un parto trainato da due cavalli, ieri sera, mentre transitava lungo lo stradale della stazione diretto a San Germano Monferrato è andato ad impegnarsi col timone della tramvia elettrica proprio mentre stava per sopraggiungere il tram. L'investimento fu inevitabile non ostante l'arte adoperata forte. I danni si limitarono a poca cosa senza conseguenza alle persone.

Per un improvviso sobbalzo del proprio carro, l'ortolano Grimaldi Pietro di anni 48, mentre percorreva lo stradale di casale, cadeva al suolo riportando la frattura della spalla destra

ULTIMA SETTIMANA!

Perchè costui non si convincerà nemmeno all'ultimo momento ?

Basta guardarlo in faccia per capire. Non è forse la figura tipica del sordido avaro? Se dovesse spendere un soldo solo per vestirsi, non lo spenderebbe lo stesso.

Ma sarà anche la sola persona che alla fine di questo mese si troverà a non aver approfittato della

STRAORDINARIA

LIQUIDAZIONE di BERTONE

Le poche centinaia di persone solite a fare giudiziosamente i loro acquisti e che non hanno ancora avuto tempo di recarsi da Bertone, lo faranno sicuramente in questi giorni, prima che la LIQUIDAZIONE si chiuda definitivamente.

Per dare una prova degli eccezionali ribassi dei prezzi elenchiamo alcuni articoli che si liquidano a prezzi irrisori:

Cravatte seta per uomo, enorme scelta disegni, ridotte a L. **1,00** caduna

Canottiere seta per uomo, mille colori assort., ridotte a L. **2,00** caduna

Cretonnes stampati per vestiti da donna, una montagna di disegni, ridotti a L. **2,75** il metro

Tele di seta e Bengaline bellissime, in tutte le tinte, ridotte a L. **3,00** il metro

Golfs di seta per signora, centinaia di disegni, ridotti a L. **6,00** caduno

Crêpe Marocaine seta doppia altezza in tutti i colori, ridotto a L. **7,00** il metro

Coperte da letto (copriletto) in tutti i colori ridotte a L. **17,00** caduna

e mille e mille altri articoli ridotti a queste basi di

PREZZI INCREDIBILI

Sono ancora pochi i

tagli d'abito per uomo

destinati ad essere venduti a sole **100 lire** ciascuno. Un taglio d'abito di stoffa pura lana è

regalato

per 100 lire!

La camicia ideale, elegante ed economica è la

Camicia all'Americana

confezionata in seta greggia

Costa soltanto **25** lire!

Con poche lire le signore ingegnose e di buon gusto trovano da BERTONE - tra gli articoli di seterie in liquidazione - quanto occorre per confezionare le "toilettes„ più graziose.

S. A. Succ. Bertone

DRAPPERIE - SETERIE - COTONERIE

VIA MILANO ANG. VIA 4 MARZO - TORINO

Orario continuato dalle 8 del mattino alle 8 di sera

I nostri medesimi articoli si vendono nei seguenti negozi: **BIELLA:** Al Calmiere del Tessuti, viale Re Umberto, 15 — **MONDOVI':** Ditta Borsarelli, via Sant'Agostino, 14 — **SALUZZO:** G. Abelli «La Fonte», via Piave, 2 — **SUSA:** Ginocchino Clementina, piazza Trento, 9 — **BORGOMANERO:** G. Volta e C., corso Cavour, 2 — **PINEROLO:** Ditta P. Revelli, piazza Cavour.

Sabato 7 Settembre - Ore 17

Inaugurazione del più grandioso ed elegante

SALONE BILIARDI

Via Bertola, 4

sottostante al Teatro Odeon

Eleganti sale da giuoco

Scelto servizio Caffè - Birreria

Telefono 47-256

Biliardi e arredamenti forniti dalla Ditta

F.lli DEAGOSTINI - Torino

Il Paese Sportivo

Giornale di tutti gli avvenimenti, rivista illustrata di tutti gli sports, rassegna critica di tutte le manifestazioni mondiali

Il Paese Sportivo

è il portavoce di tutte le Società di cui cura e difende gli interessi

Chiederlo in tutte le Edicole

nei giorni di Giovedì, Domenica e Lunedì.